

# Un progetto per lo sviluppo del Lazio La discontinuità per tornare a crescere

**A'12**

Gran Teatro

Saxa Rubra - Roma, 10 maggio 2012

---



Un progetto per lo sviluppo del Lazio  
La discontinuità per tornare a crescere

**A'12**

Gran Teatro  
Saxa Rubra - Roma, 10 maggio 2012

---



Il Rapporto, ideato da Daniela Quaranta Leoni, Direttore del Centro Studi Unindustria, è stato realizzato dal gruppo di lavoro del CER coordinato da Stefano Fantacone e composto da Antonio Forte, Petya Garalova, Giovanni Pesce, Massimo Tozzi. Ha collaborato Roberto Delogu.

Per il Centro Studi Unindustria hanno collaborato Silvia Conte, Antonella Fascioli, Rosalia Martelli, Anna Laura Pompozzi e Ervin Prifti.

L'editing del Rapporto è stato curato da Susanna Aragno e Cristina Boitani.

## **INDICE**

### **CAPITOLO PRIMO**

#### **I CARATTERI STRUTTURALI DELLA RECESSIONE**

L'Italia	7
Il Lazio	8
Una recessione diversa	13

### **CAPITOLO SECONDO**

#### **IL POSIZIONAMENTO DEL LAZIO NEI PROCESSI DI RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO**

Premessa	21
Internazionalizzazione	24
Concentrazioni	29
Aggregazioni	33
Ricerca e sviluppo	39
Infrastrutture materiali	41
Infrastrutture e servizi digitali	41

### **CAPITOLO TERZO**

#### **UNA CLUSTER DEL SISTEMA PRODUTTIVO LAZIALE**

Premessa	47
L'analisi fattoriale	49
I raggruppamenti delle regioni europee	51
Una lettura d'insieme	73

### **CAPITOLO QUARTO**

#### **LE POLITICHE**

Un quadro riassuntivo	79
La politica per i settori produttivi ai tempi della crisi	81
Una proposta di "articolazione progettuale" delle politiche	83

*In questo Rapporto, le prospettive del sistema produttivo laziale vengono lette all'interno della forte discontinuità innescata dalla crisi del 2008-2009.*

*La recessione che torna a colpire il Lazio e l'intera economia italiana non è un semplice episodio di oscillazione ciclica e non vi sono garanzie che quanto si sta perdendo in questi anni in termini di prodotto e occupazione possa essere recuperato in una successiva fase espansiva, comunque ancora al di là da venire. Sono, inoltre, in corso trasformazioni profonde nella divisione internazionale del lavoro, a seguito delle quali la maggiore integrazione produttiva di alcune aree si accompagna alla progressiva marginalizzazione di altri territori. In queste condizioni, aggiustamenti di tipo inerziale, anche se affidati alle molte eccellenze della regione, non saranno sufficienti a riportare il Lazio su saggi di crescita superiori alla media nazionale, come era prima della crisi. Amministrazioni Pubbliche, corpi intermedi e singole imprese sono chiamate a scelte innovative, volte a rilanciare la progettualità del territorio e a ridefinire le coordinate dello sviluppo regionale.*

***CAPITOLO PRIMO***  
**I CARATTERI STRUTTURALI  
DELLA RECESSIONE**

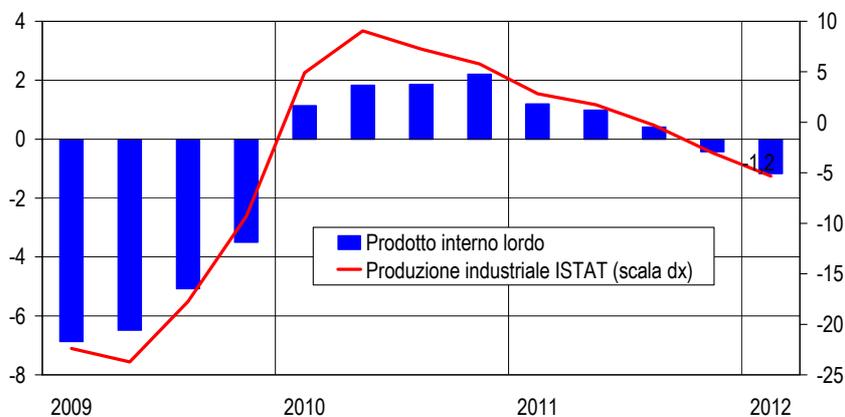


## L'Italia

L'economia italiana è di nuovo in recessione e nel 2012, per la terza volta negli ultimi cinque anni, il Pil si contrarrà. La flessione del prodotto ha preso avvio nel terzo trimestre 2011, si è progressivamente approfondita fino a tutto il primo trimestre 2012 (grafico 1) e si prolungherà - in forma più attenuata - almeno per tutto il trimestre corrente.

Nella media annua (tabella 1), il CER prevede una riduzione del Pil dell'1,4% (-1,2% nelle valutazioni governative, appena diffuse con il Documento di Economia e Finanza, DEF); tutte le componenti della domanda interna saranno in riduzione, approfondendo gli andamenti già emersi nel corso del 2010; solo le esportazioni forniranno un contributo positivo alla crescita, peraltro in misura assai più attenuata che nel 2011; più consistente sarà il contributo delle esportazioni nette, che scontano l'arretramento delle importazioni.

**Grafico 1. ITALIA: PRODUZIONE INDUSTRIALE E PRODOTTO INTERNO LORDO**  
(variazioni % tendenziali)



Fonte: Elaborazioni CER su dati ISTAT.

Lievi miglioramenti sono da noi previsti per il 2013, con una sostanziale stagnazione del prodotto, ancora una volta sostenuto unicamente dalla componente di esportazioni nette.

Elementi caratteristici dello scenario previsivo sono inoltre l'aumento dell'inflazione (l'incremento del deflatore del Pil salirebbe fino al 3% nel 2013) e

la crescita, molto consistente, della disoccupazione, con un tasso che stimiamo superare il 9,5% nell'anno in corso e il 10% nel 2013 (contro l'8,4% del 2011).

Nel difficile biennio 2012-2013, l'indebitamento delle Pubbliche Amministrazioni diminuirebbe fino allo 0,4% del Pil, per effetto delle dure manovre di correzione adottate a partire dalla scorsa estate.

Il quadro recessivo trova ora pieno riconoscimento nelle previsioni ufficiali. Il DEF 2012 opera, infatti, una forte correzione al ribasso delle stime proposte nella Relazione al Parlamento del dicembre 2012. La tabella 1 mostra come le valutazioni governative restino comunque più ottimistiche di quelle del CER.

**Tabella 1. ANDAMENTI PREVISTI DELL'ECONOMIA ITALIANA:  
CONFRONTO PREVISIONI CER-GOVERNO**

	Storico 2011	CER (a)		DEF (b)		Differenze	
		2012	2013	2012	2013	2012	2013
Pil	0,4	-1,4	0,2	-1,2	0,5	-0,2	-0,3
Importazioni di merci e servizi	0,4	-3,2	0,3	-2,3	2,2	-0,9	-1,9
Consumi delle famiglie	0,2	-1,5	-0,9	-1,7	0,2	0,2	-1,1
Consumi collettivi	-0,9	-1,3	-0,7	-0,8	-1,1	-0,5	0,4
Investimenti fissi lordi	-1,9	-6,4	-0,1	-3,5	-1,7	-2,9	1,6
Esportazioni di merci e servizi	5,6	1,0	3,3	1,2	2,6	-0,2	0,7
Contributi alla crescita							
domanda interna	-0,4	-2,4	-0,7	-1,8	0,2	-0,6	-0,9
scorte	-0,5	-0,3	0,0	-0,3	0,1	0,0	-0,1
esportazioni nette	1,4	1,2	0,9	1	0,1	0,2	0,8
Deflatore del Pil	0,7	2,2	3,0	1,8	1,9	0,4	1,1
Tasso di disoccupazione	8,4	9,7	10,6	9,3	9,2	0,4	1,4
Indebitamento PA in % Pil	-4,0	-1,7	-0,4	-1,7	-0,5	0,0	0,1

(a) CER, Rapporto 4/2011, marzo 2012, aggiornamento.

(b) Documento di Economia e Finanza, aprile 2012.

## Il Lazio

Anche il Lazio è interessato dalla flessione dei livelli di attività. Le stime diffuse dal CER a inizio anno<sup>1</sup> indicano una caduta del prodotto regionale già nel 2011

<sup>1</sup> CER-CNA Roma, *Indagine congiunturale sulle piccole imprese del Lazio*, Roma, febbraio 2012.

(-0,2%) e una contrazione dello 0,9% nell'anno in corso. Cumulativamente, la riduzione del Pil laziale nel biennio risulterebbe, dunque, superiore al valore italiano (1,2% contro 0,9%).

Gli andamenti dell'economia laziale presentano in effetti aspetti contraddittori. Nel 2011, l'andamento molto positivo delle esportazioni (+13,8%, con una quota sul totale nazionale salita al 4,6%) si è accompagnato a un aumento del numero di disoccupati (100 mila unità in più dal secondo trimestre 2011), a una diminuzione del tasso di attività (sceso di circa un punto rispetto al 2010), a una mancata riduzione del monte ore CIG (che invece in Italia è diminuito di quasi il 20%), a un'impennata dei fallimenti aziendali (+23,4%, il terzo peggior risultato fra le regioni italiane).

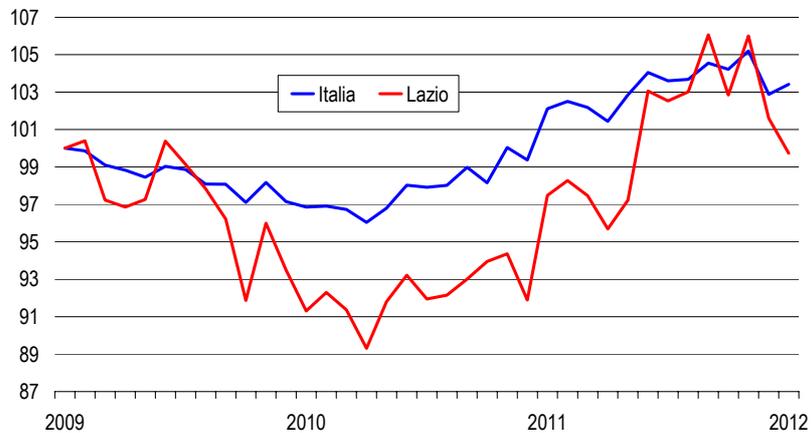
**Tabella 2. IL LAZIO E LE ALTRI CAPITALI EUROPEE  
NELLA CRISI DEL 2009**  
(variazioni % 2009/2007)

	Pil a prezzi correnti	Pil parità di potere d'acquisto
London	-20,2	-4,8
Berlin	5,9	1,4
Comunidad de Madrid	1,5	-3,3
Île de France	0,3	-4,3
Lazio	-1,4	-4,5
Cataluña	-1,8	-6,5

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

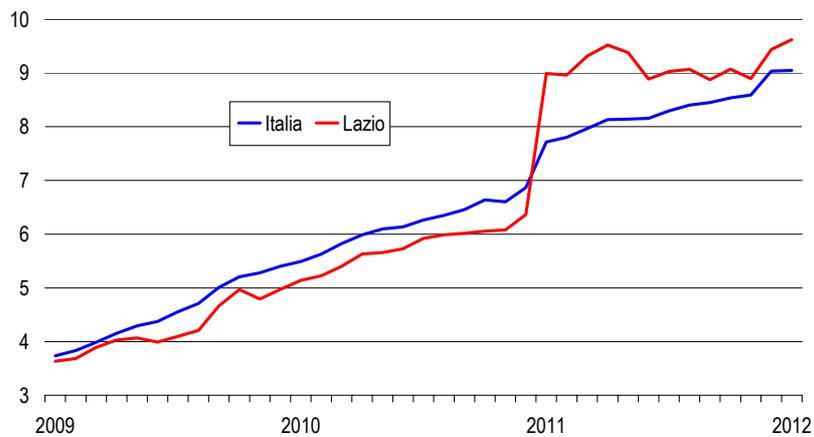
Le indicazioni disponibili prefigurano un approfondimento della flessione congiunturale nel corso del primo trimestre 2012: in particolare, il monte ore CIG è pressoché raddoppiato per le evoluzioni negative registrate dalle province di Roma, Latina e Frosinone. L'andamento del credito, con una flessione dei prestiti concessi alle imprese e un aumento delle sofferenze (grafici 2 e 3), conferma che il tono negativo della congiuntura è più pronunciato nella regione che nella media nazionale.

**Grafico 2. PRESTITI TOTALI ALLE IMPRESE IN ITALIA E NEL LAZIO**  
(numeri indice, Gennaio 2009 = 100)



Fonte: Elaborazioni CER su dati Banca d'Italia.

**Grafico 3. RAPPORTO TRA SOFFERENZE E PRESTITI TOTALI ALLE IMPRESE IN ITALIA E NEL LAZIO**  
(valori %)



Fonte: Elaborazioni CER su dati Banca d'Italia.

Nel complesso, si tratta di andamenti peggiori delle attese, ai quali potrebbe conseguire una revisione al ribasso delle previsioni di crescita per il 2012-2013.

Questi andamenti fanno ritenere che, nella fase attuale, non trovi conferma uno dei fatti stilizzati del ciclo economico laziale, ossia quella minore volatilità

che ancora è stato possibile osservare nella recessione del 2008-2009, quando la caduta del Pil (-3,7%) fu più contenuta che nella media italiana.

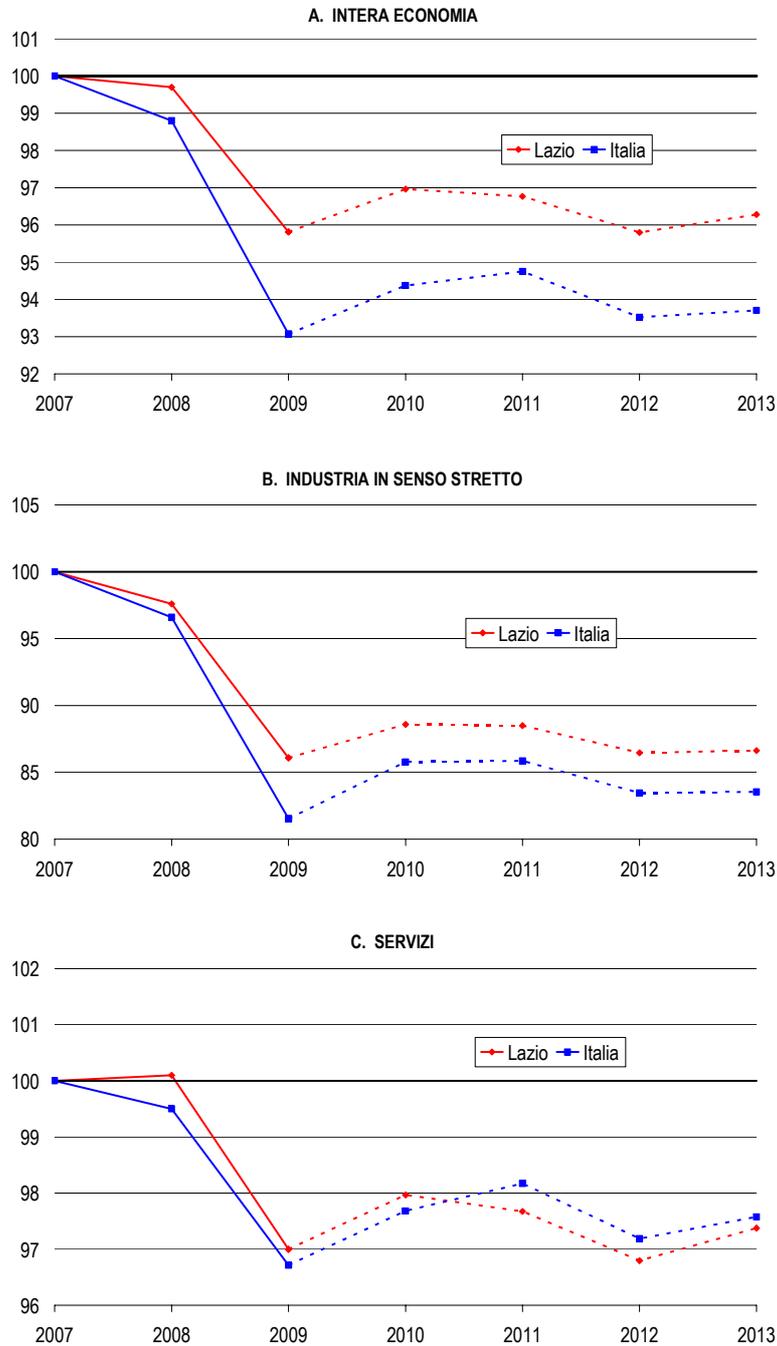
Anche nel confronto con le regioni dove sono localizzate le altre grandi capitali europee (tabella 2) il Lazio si collocava, nel corso della crisi 2009, in una posizione intermedia, con risultati (Pil in parità di potere d'acquisto) migliori di quelli inglesi (Londra è stata particolarmente colpita dalla crisi finanziaria) e di quelli della Catalogna, simili all'Île de France, ma peggiori di quelli di Madrid e, naturalmente, di Berlino.

Almeno nel contesto nazionale, questa capacità di resistenza non si sta confermando nella recessione corrente. Più in generale, è necessario prendere atto dei caratteri strutturali - ossia di elevata persistenza - che sta manifestando la fase recessiva. Di ciò si dà illustrazione nei grafici 4 e 5.

Come abbiamo ricordato, la contrazione del prodotto è stata nel 2009 meno pronunciata che nella media nazionale e ciò trova evidenza nella minore caduta dell'indice del Pil regionale (grafico 4, figura A). Tuttavia, a partire dal 2010 le distanze rispetto alla curva nazionale restano, nella nostra valutazione, immutate, dal momento che il Lazio non sembra poter contare su alcun impulso aggiuntivo di crescita. Nel 2013 il prodotto resterebbe ancora al di sotto dei livelli pre-crisi (4% nel 2012). Evidenza simile si riscontra per il settore dell'*Industria in senso stretto* (figura B), dove l'allontanamento dai valori del 2007 resterebbe peraltro superiore ai dieci punti. Nei *Servizi* le evoluzioni regionali sarebbero più sfavorevoli di quelle nazionali nel 2011-2012, quando la differenza dai valori pre-crisi raggiungerebbe i tre punti percentuali. Anche in questo comparto, il recupero atteso per il 2013 non sarebbe sufficiente a ripristinare la situazione del 2007, con uno scarto residuo di circa due punti e mezzo.

Il grafico 5 sposta l'analisi sugli andamenti del Pil nominale, variabile di rilievo perché da essa dipendono gli equilibri della finanza pubblica regionale (e in qualche misura la disponibilità di risorse) e perché da essa prendono avvio le dinamiche di distribuzione del reddito. Il confronto non viene ora limitato alla ricchezza persa rispetto a un dato momento storico, ma proiettato agli andamenti attesi prima che la crisi cominciasse a manifestarsi. Non bisogna infatti dimenticare che - almeno fino a cinque anni fa - la tendenza naturale di un sistema economico era quella di crescere, per cui le attuali perdite di prodotto vanno misurate anche in termini di allontanamento dalle precedenti

**Grafico 4. PERDITA DI PRODOTTO REALE NEL LAZIO E IN ITALIA  
(2007=100) (\*)**



(\*) Fonte Istat, Conti economici regionali; dal 2010, stime CER.

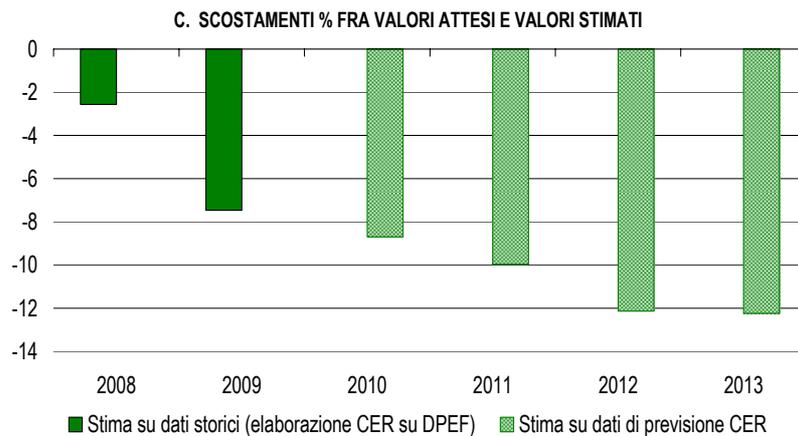
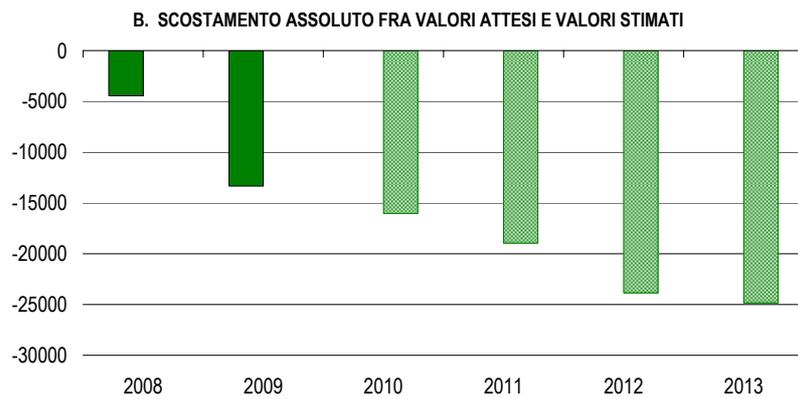
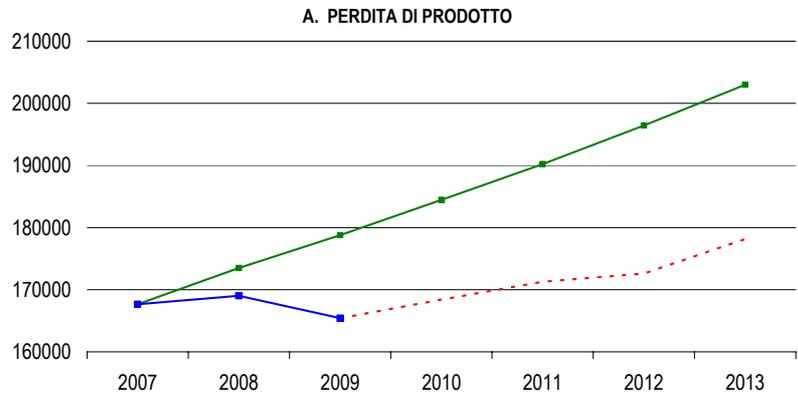
traiettorie di sviluppo. A tal fine, in mancanza di dati programmatici regionali, abbiamo riproporzionato la stima di crescita nominale adottata dal governo nel DPEF del giugno 2008, prima cioè che la crisi iniziasse a manifestarsi<sup>2</sup>. Abbiamo così ricavato la curva continua del grafico 5A, che indica come, nel giugno 2008, fosse possibile ritenere che il Pil nominale del Lazio sarebbe arrivato a superare i 200 miliardi di euro nel 2013. Le curve sottostanti riportano invece gli andamenti effettivi (misurati dai Conti economici regionali fino al 2009) e quelli al momento previsti dal CER per il 2010-2013 (linea tratteggiata). Mancano a fine periodo, rispetto alla proiezione pre-crisi, quasi 25 miliardi (grafico 5B), una perdita nell'ordine del 12%.

### **Una recessione diversa**

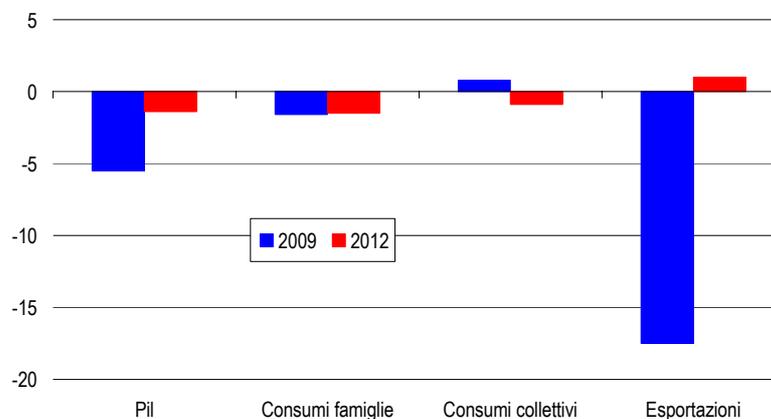
Il pieno coinvolgimento dell'economia laziale negli andamenti flettenti dell'economia nazionale può essere spiegato con il fatto che, a differenza di quanto avvenne nel 2008-2009, la recessione in corso interessa la domanda interna più di quella estera. Particolarmente coinvolta è la componente pubblica, sia attraverso la compressione della dinamica del reddito dei pubblici dipendenti, sia per l'aumento della tassazione locale, sia per gli impulsi negativi trasmessi dalla caduta degli investimenti pubblici. Un confronto fra gli episodi recessivi italiani dell'ultimo quinquennio è riportato nel grafico 6. Nel 2008-2009, le esportazioni si ridussero del 17,5%, mentre le famiglie furono meno colpite (i consumi si contrassero dell'1,6%) e la manovra di bilancio pubblico si mosse in direzione anticiclica (l'indebitamento aumentò di 40 miliardi, raddoppiando rispetto ai livelli del 2007). Oggi la recessione scaturisce dall'aggiustamento di bilancio imposto dalle politiche europee e colpisce in primo luogo le famiglie, mentre, come abbiamo visto, le esportazioni, pur in un contesto esterno difficile, sono l'unico elemento di resistenza della domanda aggregata. Secondo le nostre valutazioni, le vendite all'estero aumenteranno quest'anno dell'uno per cento, mentre i consumi delle famiglie si ridurranno dell'1,4%. Al contempo, l'aggiustamento del bilancio pubblico inciderà direttamente sui redditi familiari, che subiranno un aumento di imposizione di quasi il 6%, laddove nel 2009 si era avuto un alleggerimento del carico fiscale del 3,2% (grafico 7). Tutto ciò ha effetti idiosincratici avversi per l'economia del Lazio, poco centrata sull'attività di esportazione e più dipendente dalla domanda interna e dall'evoluzione del settore pubblico.

<sup>2</sup> Più precisamente, abbiamo supposto che la quota del Lazio sul Pil nazionale si mantenesse sul livello del 2007 (10,8%).

## Grafico 5. PIL NOMINALE DEL LAZIO



**Grafico 6. ITALIA: RECESSIONI A CONFRONTO**  
(variazioni %)



Fonte: CER, Rapporto 4/2011, cit.

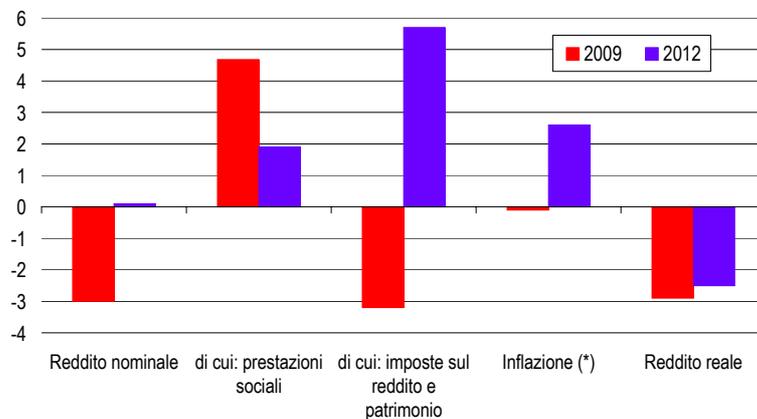
Un ulteriore elemento di preoccupazione è rappresentato dal fatto che, nel periodo pre-crisi, la minore volatilità dell'economia laziale ha nascosto un progressivo rallentamento degli investimenti rispetto alla media nazionale (grafico 8). La debolezza relativa del processo di accumulazione potrebbe contribuire alla ridotta capacità di reazione dell'economia laziale agli andamenti recessivi nazionali.

Le evidenze fin qui considerate ci sembra mostrino comunque un fatto importante: la crisi, apertasi nel 2008 e in corso di approfondimento in questo 2012, sta determinando effetti permanenti sui livelli di produzione e ricchezza della regione. Un fatto del tutto nuovo nella prospettiva storica, dal momento che i precedenti episodi recessivi - come d'altronde osservato a livello nazionale - sono stati sempre riassorbiti in tempi rapidi nel corso delle successive fasi di espansione e le oscillazioni del ciclo economico si sono, di norma, verificate intorno a un trend di crescita. Le stesse politiche economiche sono state abitualmente impostate sul presupposto che il livello futuro del Pil sarebbe stato superiore al livello corrente.

La discontinuità rappresentata dalla crisi corrente è evidenziata da molta parte della letteratura. Reinhart e Rogoff<sup>3</sup> contestano, ad esempio, il termine di *great recession* con cui si è presa l'abitudine di denominare la crisi apertasi

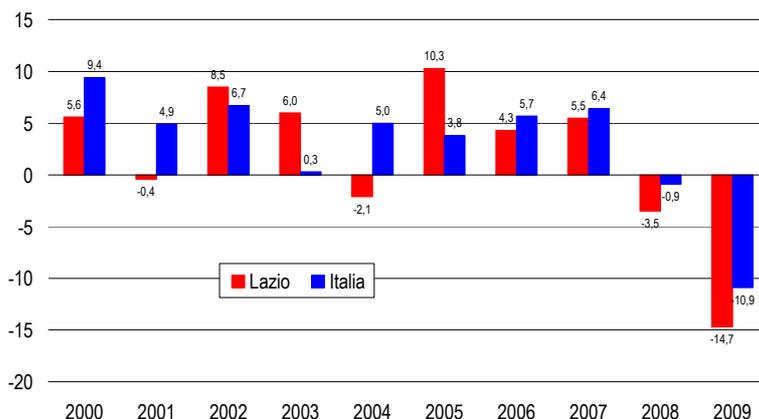
<sup>3</sup> Reinhart C.M., Rogoff K.S., *This time is different: Eight Centuries of Financial Folly*, Princeton University Press, 2009.

**Grafico 7. FORMAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE REALE DELLE FAMIGLIE (\*)**  
(variazioni %)



(\*) Deflatore della spesa delle famiglie residenti.  
Fonte: CER, Rapporto.

**Grafico 8. REGIONE LAZIO: INVESTIMENTI FISSI LORDI**  
(variazioni annue % su valori a prezzi correnti)



Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali.

nel 2008. Quello in corso non viene infatti considerato un episodio ciclico (*recession*) di anomala intensità (*great*), bensì una fase di compressione persistente delle dinamiche di crescita, innescata da un processo di deflazione da debito. In ambito più divulgativo, Deaglio definisce tre possibili configurazioni del sistema economico dopo la crisi: il cosiddetto “elastico di Friedman”<sup>4</sup>, che descrive un avvallamento ciclico particolarmente pronunciato

<sup>4</sup> Deaglio M., *Crisi economica e governance globale*, Treccani, Atlante geopolitica mondiale, Istituto dell’Enciclopedia italiana, Roma aprile 2012. In particolare, il grafico riportato a p.49 può esser confrontato con il grafico 5 del presente Rapporto.

ma destinato a essere interamente riassorbito, in linea con l'interpretazione della *great recession*; la "cicatrice permanente", identificata dal recupero della velocità di crescita, ma non dei livelli di prodotto, precedenti la crisi; il "modello Giappone", caratterizzato dal rallentamento permanente delle dinamiche di crescita. Al momento, l'economia dell'Italia e delle sue regioni si colloca fra la seconda e la terza delle definizioni proposte da Deaglio. È questo il primo elemento fondamentale di cui tener conto nell'analisi delle prospettive del sistema produttivo laziale.



***CAPITOLO SECONDO***  
**IL POSIZIONAMENTO DEL LAZIO  
NEI PROCESSI DI RISTRUTTURAZIONE  
DEL SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO**



## Premessa

Abbiamo esaminato nel precedente capitolo gli elementi congiunturali che influenzano le tendenze di crescita dell'economia laziale e abbiamo visto come sia diventata molto sottile la linea che separa l'attuale flessione ciclica da una perdita permanente del prodotto. Le prospettive del sistema produttivo laziale devono ora essere analizzate da un altro punto di vista, quello dei processi di ristrutturazione avviati da una parte dal tessuto produttivo italiano e che, a parere di molti analisti, delineano modelli di adattamento virtuoso alle mutate condizioni della competizione internazionale. Questi processi sarebbero stati innescati, a metà degli anni Novanta, dal verificarsi di tre *shock* esogeni (il cambiamento del paradigma tecnologico portato dalle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione; la globalizzazione dei mercati reali e finanziari; l'adesione all'euro e l'abbandono del tasso di cambio come strumento di difesa della competitività esterna), fra loro indipendenti, ma nel loro combinato disposto tradottisi in un formidabile aumento della pressione concorrenziale sulle imprese<sup>5</sup>. L'aumento della concorrenza non ha riguardato le sole imprese operanti sui mercati esteri, dal momento che quanti operano sul mercato interno hanno dovuto confrontarsi, sia con una crescente penetrazione di beni manufatti importati da Paesi a basso costo del lavoro e con base industriale in rapida espansione, sia con l'avvento di nuove modalità di organizzazione della distribuzione e della logistica, introdotte da grandi operatori internazionali.

Se a livello macroeconomico l'adattamento dell'economia italiana alle accresciute pressioni concorrenziali è stato deludente, molto più variegata è stata la risposta fornita a livello microeconomico dal sistema delle imprese, che avrebbe prontamente avviato i processi di ristrutturazione necessari per rispondere all'accresciuta pressione concorrenziale. Tanto che il contrasto fra i risultati macroeconomici e le informazioni microeconomiche viene considerato *"rivelatore di come l'analisi non possa prescindere dall'eterogeneità del sistema produttivo, che è andata ampliandosi negli anni più recenti anche all'interno dei singoli comparti, rendendo le spiegazioni del ritardo italiano centrate sulle specializzazioni settoriali meno cogenti che in passato"*<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> La tesi interpretativa è sistematizzata in Brandolini A. e Bugamelli M. (a cura di), *Rapporto sulle tendenze del sistema produttivo italiano*, Questioni di Economia e Finanza, Occasional papers, Banca d'Italia, Roma, 2007.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 9.

Volendo sintetizzare<sup>7</sup>, i tratti principali del processo di ristrutturazione del sistema produttivo italiano sarebbero:

- un forte aumento del grado di internazionalizzazione, associato a una maggiore propensione a introdurre innovazioni e a utilizzare servizi di ricerca e sviluppo, a conferma del fatto che i tre fattori chiave della competitività sono fortemente interconnessi fra loro;
- il ruolo determinante delle imprese di piccole dimensioni nel sospingere l'aumento del grado di internazionalizzazione dei territori e dunque la maggiore o minore capacità di adattamento di questi ultimi al nuovo ambiente competitivo;
- la diffusione di una nuova forma di aggregazione in rete volta, oltre che a sfruttare le potenzialità dell'ICT, a superare la tradizionale forma del distretto, legata a specializzazioni territoriali che nel tempo hanno perso parte della loro competitività<sup>8</sup>.

Non è questa la sede per entrare nel dettaglio delle forme assunte dalla competizione internazionale, che descriviamo brevemente nell'apposito riquadro e che ricordiamo basarsi, fra l'altro, sulla nascita di catene globali del valore, dietro le quali la letteratura individua un passaggio epocale dal commercio in beni (*trade in goods*) al commercio in compiti (*trade in tasks*)<sup>9</sup>. Piuttosto, la domanda a cui dobbiamo rispondere è come il sistema produttivo laziale si posizioni nei processi di ristrutturazione in corso. Domanda cruciale perché, se la strategia vincente passa soprattutto per una scelta di internazionalizzazione, il sistema laziale, per tradizione poco proiettato sui mercati esteri, potrebbe incontrare difficoltà di adattamento. Da questo punto di vista, la natura idiosincratca della recessione corrente (vedi capitolo primo) potrebbe sommarsi a un effetto asimmetrico dei processi di ristrutturazione, avendo come risultato finale una penalizzazione delle prospettive di sviluppo del Lazio.

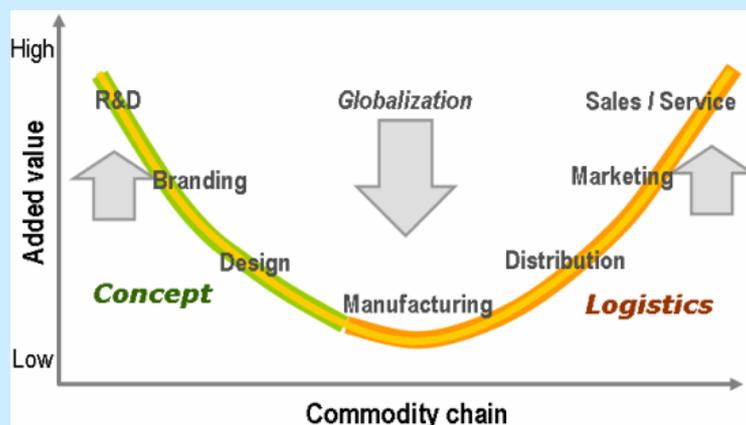
<sup>7</sup> Traiamo "liberamente" la nostra sintesi da Brancati R., *Fatti in cerca di idee*, Donzelli editore, Roma, 2010.

<sup>8</sup> Sulla riduzione dei vantaggi di aggregazione legati all'appartenenza a un distretto, vedi Di Giacinto V. et altri, *Mapping local productivity advantages in Italy: industrial districts, cities or both?*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n.850, Roma, gennaio 2012. Secondo gli autori, maggiore sarebbe stata la tenuta delle economie di aggregazione generate dalle Aree urbane.

<sup>9</sup> Per un'analisi del tema riferito al sistema produttivo italiano vedi Accetturo A., Giunta A., Rossi S., *Le imprese italiane fra crisi e nuova globalizzazione*, lavoro presentato al convegno "Le trasformazioni dei sistemi produttivi locali", Bologna, 31 gennaio - 1 febbraio 2012.

## Riquadro. LE TRASFORMAZIONI PRODUTTIVE INTERNAZIONALI

Intensi processi di frammentazione e delocalizzazione produttiva stanno cambiando alla radice la specializzazione internazionale del lavoro. La proiezione internazionale delle imprese è oggi finalizzata non solo alla conquista di nuovi mercati, ma anche all'acquisizione di input produttivi (componenti e semilavorati) più convenienti e a basso costo da utilizzare nelle produzioni nazionali. Vengono in tal modo costituite piattaforme produttive che valicano i confini nazionali, con un forte aumento delle importazioni di beni intermedi e una profonda ridefinizione dei canali di fornitura e sub-fornitura. Analisi riferite al caso tedesco mostrano come questo spostamento del baricentro produttivo costituisca un elemento di competitività non inferiore a quello più tradizionale basato sul contenimento dei costi del lavoro. E' evidente che si tratta di una risposta data all'impossibilità di sfidare i paesi emergenti sui livelli salariali e quindi una via per estrarre vantaggi comparati dalla globalizzazione, anche in questo caso non limitata alle sole imprese di maggiore dimensione. Ne discende una ridefinizione della cosiddetta catena del valore aggiunto, che si sposta ancor di più nelle fasi a monte (ricerca, marchio, design etc.) e a valle (logistica, distribuzione, marketing etc.) del momento produttivo vero e proprio. Nella sistematizzazione proposta dalla letteratura, sarebbe in corso un cambiamento di oggetto del commercio internazionale, da scambio di beni completo (trade in goods) a scambio dei compiti necessari alle produzioni (trade in tasks). All'interno di queste nuove catene produttive globali, imprese di Paesi diversi aggiungono via via frammenti di valore, in un continuum la cui organizzazione può variare continuamente, delocalizzando ogni compito nel paese, o nel territorio, in cui risultano minori i costi di produzione e di transazione internazionale. Per le imprese, la capacità di avanzamento (funzionale e/o relazionale) all'interno di queste catene diventa uno dei fattori di successo. Più in generale, le sorti del sistema produttivo vengono oggi a dipendere anche dalla capacità delle imprese intermedie di affrancarsi dal monopsonio di un grande committente e proporre i propri prodotti sul mercato globale dei beni intermedi.



## Internazionalizzazione

I rischi insiti nell'ipotesi sopra richiamata non vanno sottovalutati, ma trovano parziale bilanciamento in alcuni tratti evolutivi del sistema produttivo regionale.

Pur partendo da una base iniziale ristretta, le dinamiche di internazionalizzazione del Lazio non sono state meno pronunciate che nel resto d'Italia. Alcuni indicatori mostrano, anzi, come le imprese laziali siano state particolarmente pronte a contrastare il progressivo indebolimento del mercato interno, cogliendo le opportunità offerte dai mercati esteri. Secondo l'Indagine Met (tabella 3)<sup>10</sup>, proprio nel 2009 il sistema regionale avrebbe compiuto un balzo nella proiezione internazionale delle imprese di minore dimensione (fino a 9 addetti). La percentuale di aziende che dichiara di avere attività economiche sull'estero è aumentata di 4,1 punti percentuali, sulla spinta dell'aumento delle aziende esportatrici dirette (+3,6 punti). Per questa classe di imprese, il differenziale rispetto alla media nazionale si è di conseguenza quasi annullato, scendendo al di sotto del punto<sup>11</sup>.

Ancora più accentuato risulta lo sforzo di internazionalizzazione compiuto dalle imprese di maggiore dimensione (oltre 250 addetti), fra le quali la percentuale di esportatrici sarebbe aumentata di oltre un terzo, giungendo anche in questo caso quasi ad annullare le differenze con il resto d'Italia.

Distanti dalla media nazionale rimangono invece le due classi centrali (10-49 e 50-249). Le imprese appartenenti alla prima di queste due classi hanno tuttavia aumentato il proprio grado di internazionalizzazione, mentre nel secondo caso si osserva un andamento di segno opposto. All'interno di un processo di crescita sui mercati esteri generalizzato e dimensionalmente importante, le imprese della classe 50-249 addetti mostrerebbero, quindi, una maggiore difficoltà di adattamento.

I positivi andamenti osservati nelle dinamiche di internazionalizzazione - con l'eccezione appena ricordata - trovano riscontro nei dati riferiti agli altri due

<sup>10</sup> I dati sono tratti da BIC Lazio, *Rapporto Creaimpresa*, Anno 8, n.1, Roma, 2011.

<sup>11</sup> Nella classe fino a 9 dipendenti, la percentuale di imprese italiane che svolge attività di esportazione diretta è pari, secondo l'Indagine Met, al 12,3%. Secondo fonti ufficiali Istat, le imprese esportatrici sono complessivamente pari al 17% del totale, realizzando il 75% del valore aggiunto manifatturiero. In sostanza, le dinamiche del comparto manifatturiero italiano sono dettate da un ristretto gruppo di imprese aperte alla concorrenza internazionale. Le dinamiche recenti suggeriscono che ciò si verifichi, ormai, anche nel Lazio.

**Tabella 3. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE LAZIALI**  
(% di imprese sul totale)

	Forme di internazionalizzazione				
	Attività economiche con l'estero	Esportazioni dirette	Partecipazione attività commerciali	Accordi commerciali	Progetti di ricerca
2009					
1-9	12,2	11,6	1,0	0,7	0,1
10-49	24,9	23,3	2,2	2,5	0,0
50-249	43,5	42,5	2,2	3,6	0,2
> 250	55,8	54,4	3,6	2,7	2,2
Var. assoluta sul 2008					
1-9	4,1	3,6	-0,5	0,5	-0,1
10-49	8,6	7,4	0,6	1,1	-0,1
50-249	-2,9	-2,1	-7,9	-2,9	-0,9
> 250	40,8	39,4	1,3	0,6	0,3
Differenza con Italia (2009)					
1-9	-0,8	-0,7	0,0	-0,1	0,0
10-49	9,9	9,5	0,9	1,1	-0,2
50-249	9,0	9,8	-0,3	1,8	-0,1
> 250	-0,5	-0,6	-3,2	-2,3	1,3

Fonte: Elaborazioni su dati MET, Indagine 2009.

fattori di competitività: la propensione a innovare e a utilizzare la R&S (tabella 4). Le imprese innovative - qui definite come quelle che nel periodo hanno introdotto almeno un tipo di innovazione - sono diminuite sensibilmente nell'anno più acuto della crisi, ma rimangono strutturalmente superiori alle percentuali riscontrate sul campione nazionale. In questo caso, il tessuto imprenditoriale del Lazio sembra aver subito di meno gli effetti di un momento congiunturale particolarmente sfavorevole, con l'eccezione che qui è rappresentata dalle imprese di maggiori dimensioni (che hanno ridotto la propensione a innovare in misura superiore alla media nazionale).

**Tabella 4. FATTORI DI COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE LAZIALI**

	1-9	10-49	50-249	> 250	Media
% di imprese innovative (2009)	25,20	30,10	38,10	33,00	25,50
variazione 2009-08	-8,80	-15,10	-26,70	-48,00	-9,20
rapporto Lazio/Italia (2009)	1,27	1,09	1,03	0,63	1,24
variazione rapporto Lazio/Italia (2009-08)	0,11	0,24	0,03	-0,43	0,13
<hr/>					
% di imprese che svolge attività di R&S	4,90	11,10	21,90	17,30	5,30
rapporto Lazio/Italia (2009)	-0,90	-1,40	-4,60	-29,80	-1,20
<hr/>					
% di imprese che svolge esternamente attività di R&S	36,50	37,80	23,60	18,70	36,20
variazione 2009-08	-16,50	-0,10	-2,40	13,20	-15,20
rapporto Lazio/Italia (2009)	1,15	1,47	1,05	1,45	1,19
variazione rapporto Lazio/Italia (2009-08)	-0,06	0,45	-0,05	1,16	-0,05

Fonte: Elaborazioni su dati MET, Indagine 2009.

Per quanto riguarda l'attività di R&S, il sistema laziale si trova in posizione di svantaggio nello svolgimento in proprio di attività di ricerca (con percentuali più basse rispetto al resto d'Italia), ma contestualmente è più elevato il ricorso a servizi di ricerca esterni, per tutte le classi dimensionali. Sembra cioè esistere nel Lazio un modello di ricerca che fa maggiore affidamento su strutture terze, scelta che potrebbe essere associata all'elevata dotazione di "infrastrutture scientifiche" della Regione.

Nel complesso, la reazione delle imprese laziali alla crisi - almeno per quanto riguarda le scelte di internazionalizzazione - appare piuttosto robusta. Lo indicano i dati sull'andamento delle esportazioni, sistematicamente migliori di quelli nazionali, tanto che (tabella 5):

- il valore pre-crisi (2007) è stato recuperato nel Lazio già nel 2010 e solo nel 2011 nel totale nazionale;
- la quota del Lazio sulle esportazioni italiane è continuamente salita negli ultimi cinque anni, passando dal 3,8 al 4,6%;
- anche in quota di Pil regionale, la dimensione delle esportazioni è considerevolmente aumentata e potrebbe aver raggiunto il 10% nel 2011<sup>12</sup>, mentre nel dato italiano si è soltanto tornati sui livelli pre-crisi.

<sup>12</sup> Il dato è calcolato rispetto al livello del Pil nominale stimato dal CER, assumendo che l'andamento del deflatore regionale sia uguale a quello nazionale.

**Tabella 5. LE ESPORTAZIONI DEL LAZIO:  
INDICATORI CARATTERISTICI NEL CONFRONTO NAZIONALE**

	Esportazioni in valore		Quota sul totale nazionale	Quota sul Pil		Contributo alla crescita del Pil	
	Lazio	Italia (a)		Lazio	Italia	Lazio	Italia
2007	13.477	358.054	3,8	8,0	23,5		
2008	14.476	362.119	4,0	8,6	23,4	0,6	0,3
2009	11.946	286.054	4,2	7,2	19,1	-1,5	-4,8
2010	15.011	333.329	4,5	8,9	21,6	1,9	3,1
2011	17.081	371.153	4,6	10,0	23,9	1,2	2,4

(a) Al netto delle esportazioni "diverse e non specificate".

Fonte: Elaborazioni CER su dati Istat.

La dimensione del settore esportatore resta però, nel Lazio, molto distante dal valore nazionale e ciò significa che le evoluzioni fin qui osservate, per quanto indicative di una tendenza virtuosa, forniscono un contributo limitato alla crescita del Pil regionale. Secondo le stime del CER, nel 2010-2011 questo contributo sarebbe stato poco più della metà di quello medio italiano (1,5 contro 2,8 punti)<sup>13</sup>. Un altro elemento di cautela da usare nel commento delle dinamiche di internazionalizzazione del Lazio riguarda la forte concentrazione delle esportazioni. Come si può osservare dalla tabella 6, il calcolo dei vantaggi comparati rivelati (indice di Balassa)<sup>14</sup> segnala la presenza di una specializzazione relativa in cinque delle 13 branche in cui è suddiviso il settore manifatturiero (classificazione Nace 2007). Nell'evoluzione temporale, solo due di queste branche (Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici; Mezzi di trasporto) mostrano un approfondimento della specializzazione

<sup>13</sup> Un'evidenza di segno opposto si osserva nel biennio 2008-2009, in un contesto segnato dal momentaneo collasso del commercio mondiale e per questo di limitato significato per cogliere le tendenze evolutive di più lungo periodo.

<sup>14</sup> L'indice di Balassa (o indice di vantaggio comparato rivelato) può essere definito dal seguente rapporto:

$$\frac{X_{j,L}}{X_{j,I}} \bigg/ \frac{X_{TOT,L}}{X_{TOT,I}}$$

dove j sono i 13 settori manifatturieri, tale per cui  $\sum_{j=1}^{13} j = TOT$

L sono le esportazioni del Lazio e I sono le esportazioni dell'Italia. Se l'indice è >1 si parla di specializzazione relativa (la quota del Lazio sulle esportazioni del settore j è cioè maggiore della quota sulle esportazioni totali); viceversa nel caso di valori dell'indice <1.

**Tabella 6. VANTAGGI COMPARATI RILEVATI  
DELLE ESPORTAZIONI MANIFATTURIERE DEL LAZIO (INDICI DI BALASSA)**

	2009	2011	Diff.
<b>Settori di specializzazione relativa</b>			
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,78	2,39	-0,39
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2,12	1,71	-0,42
Sostanze e prodotti chimici	1,93	1,85	-0,08
Mezzi di trasporto	1,10	1,24	0,14
Prodotti delle attività manifatturiere	0,98	1,00	0,02
Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici	6,59	6,82	0,24
<b>Settori di despecializzazione relativa</b>			
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,66	0,60	-0,06
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,85	0,80	-0,05
Prodotti delle altre attività manifatturiere	0,49	0,38	-0,11
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	0,34	0,34	-0,01
Apparecchi elettrici	0,66	0,69	0,04
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,51	0,47	-0,04
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	0,27	0,36	0,10
Macchine ed apparecchi n.c.a.	0,22	0,26	0,04

Fonte: Elaborazioni CER su dati Istat.

(figura 1), mentre le altre tre si collocano nel quadrante che indica un grado di specializzazione relativa in diminuzione.

Un livello di specializzazione al di sotto della media si rileva per gli altri otto comparti manifatturieri. Cinque di questi comparti si posizionano nel quadrante di specializzazione relativamente bassa e in riduzione. Infine, le branche manifatturiere delle *Macchine e apparecchi* dei *Prodotti tessili* e degli *Apparecchi elettrici* registrano un aumento del grado di specializzazione relativa, partendo da un valore inferiore alla media.

Va inoltre considerato che il 30% dell'incremento registrato dalle esportazioni laziali nel 2011 è riconducibile al brillante andamento dei tre Poli regionali

(farmaceutico, tecnologico e aeronautico)<sup>15</sup>.

Una struttura di questo tipo verte sul fatto che la dinamicità complessiva delle scelte di internazionalizzazione delle imprese laziali non trova immediato riscontro nell'approfondimento delle specializzazioni produttive. Permane l'esposizione agli effetti di un eventuale *shock* avverso che dovesse colpire, ad esempio, il comparto trainante della farmaceutica. Da questo punto di vista, è opportuno sostenere e promuovere un più robusto consolidamento delle dinamiche di internazionalizzazione del tessuto produttivo laziale (vedi quarto capitolo).

**Figura 1. ESPORTAZIONI MANIFATTURIERE DEL LAZIO:  
INDICI DI BALASSA, DINAMICA 2011-2009**

<b><i>Minore specializzazione relativa</i></b> Coke e prodotti petroliferi Computer, apparecchi elettrici e ottici Sostanze e prodotti chimici	<b><i>Maggiore specializzazione relativa</i></b> Mezzi di trasporto Articoli farmaceutici, chimico etc.
<b><i>Maggiore despecializzazione relativa</i></b> Articoli in gomma e materia plastiche Legno e carta Prodotti delle altre attività manifatturiere Metalli di base Prodotti alimentari, bevande e tabacco	<b><i>Minore despecializzazione relativa</i></b> Prodotti tessili Macchine ed apparecchi Apparecchi elettrici

Fonte: Elaborazione su dati Istat. La dinamica è misurata dalla variazione dell'indice nel periodo di riferimento.

### **Concentrazioni**

Un altro aspetto da esplorare è il grado di concentrazione sul territorio delle attività produttive. Anche in questo caso, valori elevati segnalano l'esposizione a *shock* settoriali o afferenti particolari aree del territorio.

<sup>15</sup> I dati sono tratti da Intesa San Paolo, *Monitor dei distretti*, Servizi Studi e Ricerca, aprile 2012.

Per valutare questo tema abbiamo elaborato il classico indice di concentrazione di Herfindahl<sup>16</sup>, applicandolo alle province, ai settori, alle classi dimensionali e di fatturato. Secondo i calcoli illustrati nella tabella 7, il grado di concentrazione è molto basso per quel che riguarda la diffusione delle attività nelle singole province, a significare che tutto il territorio regionale dispone di una gamma completa di produzioni.

La concentrazione aumenta invece sensibilmente se riferita alla classe dimensionale per addetti. I dati elementari (non riportati nel Rapporto) evidenziano come ciò sia dovuto al prevalere di imprese di piccola dimensione in tutte le province. Si deve notare che questa concentrazione sulle piccole dimensioni interessa anche la provincia di Roma, con una differenza solo lieve col resto della regione. Anche nella Capitale, la forma prevalente di impresa rimane cioè quella di piccola dimensione.

Spostando l'attenzione sui settori (tabella 8), ciò che si rileva è una concentrazione bassa delle attività manifatturiere, delle costruzioni, della fornitura di acqua e dell'estrazione. Questi comparti costituiscono in sostanza l'ossatura del sistema produttivo regionale e sono sufficientemente distribuiti su tutto il territorio. Concentrazioni molto elevate si osservano invece - e qui la parte da protagonista la fa la provincia di Roma - nei servizi di informazione e comunicazione, nelle attività culturali e ricreative, nella fornitura di energia.

Non sorprendentemente, si tratta dei settori di maggior vantaggio comparato della provincia di Roma, in larga parte derivanti dallo sfruttamento di economie di agglomerazione urbana. Negli altri settori, il grado di concentrazione passa dallo 0,53 del commercio (indice non normalizzato) allo 0,72 delle attività immobiliari, passando per valori a 0,6 nelle attività finanziarie e assicurative, nel trasporto, nell'istruzione, nelle attività professionali, nella sanità, e nel

<sup>16</sup> L'indice di Herfindahl è calcolato come la somma dei quadrati delle quote di mercato delle singole imprese/settori:

$$H = \sum_{i=1}^N s_i^2$$

dove  $s_i$  è la quota di mercato dell'impresa/settore  $i$  e  $N$  è il numero totale di imprese/settori. L'indice di Herfindahl normalizzato è invece dato da:

$$H^* = \frac{\left(H - \frac{1}{N}\right)}{\left(1 - \frac{1}{N}\right)}$$

**Tabella 7. INDICE DI CONCENTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE DEL LAZIO: DISAGGREGAZIONE PER PROVINCIA E PER CLASSI DIMENSIONALI**

	Concentrazione settoriale		Concentrazione dimensionale	
	Indice di Herfindahl	Indice normalizzato	Indice di Herfindahl	Indice normalizzato
Frosinone	0,16	0,11	0,83	0,78
Latina	0,15	0,10	0,83	0,77
Rieti	0,15	0,10	0,88	0,84
Roma	0,13	0,07	0,82	0,76
Viterbo	0,16	0,11	0,86	0,82

*Legenda per l'indice non normalizzato:*  
*valore < 0,25, concentrazione molto bassa*  
*valore > 0,25 < 0,5 concentrazione bassa*  
*valore > 0,5 < 0,75 concentrazione alta*  
*valore > 0,75 concentrazione molto alta*

*Fonte: Elaborazioni CER su dati ISTAT.*

noleggio. Sono tutti comparti per i quali il vantaggio competitivo di Roma assume un andamento crescente rispetto alle altre province della regione.

Infine (tabella 9), il grado di concentrazione aumenta monotonamente al crescere del fatturato, ancora una volta in una coincidenza con la localizzazione delle imprese di maggiore dimensione nella provincia di Roma.

Nel complesso, il Lazio non sembra comunque caratterizzarsi per valori particolarmente elevati di concentrazione delle attività produttive. Com'è ovvio, la provincia di Roma esercita un potere di attrazione considerevolmente superiore, in media, a quello delle altre province, ma i valori misurati non appaiono anomali, in considerazione dell'importanza delle economie di agglomerazione abitualmente offerte dalle grandi città. L'elemento di peculiarità risiede, semmai, nella bassa specializzazione che gli altri territori evidenziano nell'attività manifatturiera. Non sembra prevalente un modello in cui la grande metropoli sviluppa attività di terziario avanzato, mentre nelle province limitrofe si concentrano le produzioni manifatturiere. A mancare è soprattutto questa seconda componente del modello.

**Tabella 8. INDICE DI CONCENTRAZIONE SETTORIALE E PER CLASSE DI FATTURATO NELLA REGIONE LAZIO**

	Indice di Herfindahl	Indice normalizzato
<b>Settori a bassa concentrazione</b>		
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,34	0,17
Attività manifatturiere	0,44	0,31
Fornitura di acqua; reti fognarie e attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,47	0,34
Costruzioni	0,50	0,38
<b>Settori a concentrazione elevata</b>		
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	0,53	0,41
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,53	0,41
Altre attività di servizi	0,57	0,46
Attività finanziarie e assicurative	0,62	0,52
Trasporto e magazzinaggio	0,63	0,54
Istruzione	0,65	0,56
Attività professionali, scientifiche e tecniche	0,67	0,59
Sanità e assistenza sociale	0,70	0,62
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,72	0,65
Attività immobiliari	0,72	0,66
<b>Settori a concentrazione molto elevata</b>		
Servizi di informazione e comunicazione	0,77	0,72
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,82	0,77
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,85	0,82

Fonte: Elaborazioni CER su dati ISTAT.

**Tabella 9. INDICE DI CONCENTRAZIONE PER CLASSE DI FATTURATO NELLA REGIONE LAZIO**

	Indice di Herfindahl	Indice normalizzato
0-499 migliaia di euro	0,59	0,49
500-5.000 migliaia di euro	0,62	0,53
5.000-20.000 migliaia di euro	0,69	0,61
oltre 20.000 migliaia di euro	0,79	0,74

Fonte: Elaborazioni CER su dati ISTAT.

## Aggregazioni

É noto che il sistema produttivo italiano ha tradizionalmente risposto agli svantaggi competitivi legati al prevalere di imprese di piccole dimensioni e alla specializzazione in settori a bassa tecnologia attraverso una terza dimensione, quella dell'aggregazione in distretti industriali. In effetti, una recente ricostruzione dei dati evidenzia come in Italia si concentri quasi il 40% degli addetti delle agglomerazioni europee, con un'incidenza dell'industria nazionale pari al 48%, contro una media del 16,6% nel complesso degli altri paesi<sup>17</sup>. Quello agglomerativo si conferma, cioè, come un fenomeno che caratterizza l'industria manifatturiera italiana più di quella di altri paesi.

Nel Lazio, la realtà distrettuale non ha raggiunto le dimensioni di altre regioni, dove più spiccata è la vocazione manifatturiera. Ufficialmente, solo a 2 dei 25 Sistemi Locali di Lavoro (SLL) laziali è riconosciuto lo status statistico di distretto (Sora e Civita Castellana). Rispetto ai 156 distretti nazionali la quota è dunque esigua.

Il numero delle aggregazioni produttive del Lazio aumenta quando dai criteri di definizione statistica si passa a quelli di tipo normativo-amministrativo. La Regione riconosce infatti tre distretti tecnologici, tre distretti industriali e sette sistemi produttivi locali.

L'aspetto che qui vogliamo affrontare è se le aggregazioni territoriali laziali evidenzino andamenti più o meno favorevoli di quelli nazionali e se esibiscano una diversa capacità di resistenza alle spinte recessive in corso. A tal fine, preferiamo concentrarci sull'intero spettro dei SLL, che nella tabella 10 raggruppiamo in base al gruppo di specializzazione produttiva prevalente definito dall'Istat. In questo modo l'analisi si restringe a dieci gruppi. Confrontiamo quindi, per il periodo 2010-2007, le variazioni intervenute sul mercato del lavoro, in termini di variazioni sia dell'occupazione, dei disoccupati e della forza lavoro, sia dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione. Per ognuna di queste variabili, l'andamento della regione è posto a confronto con il dato nazionale.

In generale, gli andamenti della regione sono migliori di quelli nazionali.

<sup>17</sup> Alampi D. e altri, *Le agglomerazioni industriali italiane: peculiarità strutturali nel confronto internazionale*, paper presentato al Convegno "Le trasformazioni dei sistemi produttivi locali", cit.

**Tabella 10**  
**PERFORMANCE DEI SLL DEL LAZIO**  
*(var. 2010/2007, confronto con la media italiana)*

	Variazioni %						Differenze fra tassi					
	Occupazione		In cerca di occupazione		Forza lavoro		Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Sistemi senza specializzazione	2,8	-4,9	34,8	12,0	5,5	-3,0	0,8	5,0	-0,3	3,8	2,3	1,2
Aree urbane ad alta specializzazione	0,8	-2,5	65,8	53,8	4,5	-0,4	0,7	-0,8	-1,1	-1,9	3,3	1,1
Aree urbane a bassa specializzazione	-0,4	0,4	44,1	65,4	3,2	2,9	-0,3	0,2	-1,9	-1,0	3,2	1,2
Aree urbane prevalentemente portuali	2,7	-4,6	52,0	20,2	5,7	-2,0	1,5	-1,2	0,1	-2,1	2,7	0,9
Sistemi turistici	8,2	0,1	22,3	44,8	9,5	2,6	2,0	0,0	1,3	-1,1	1,1	1,1
Sistemi delle calzature	2,2	-3,3	18,7	27,7	3,8	-1,2	1,8	-1,9	1,0	-2,6	1,4	0,8
Sistemi dell'abbigliamento	-0,9	-2,0	19,2	41,5	0,7	0,4	0,2	-0,9	-0,4	-2,0	1,5	1,1
Sistemi dei mezzi di trasporto	3,9	-3,3	30,6	80,7	6,1	1,2	1,5	-0,2	0,5	-2,3	1,9	2,1
Sistemi dei materiali da costruzione	9,6	-3,6	25,5	106,0	11,1	0,3	2,4	-1,2	1,6	-3,1	1,2	2,0
Sistemi della chimica e del petrolio	6,6	1,1	31,7	41,9	8,6	3,8	1,7	0,7	0,8	-0,5	1,7	1,2

Fonte: Elaborazioni CER su dati ISTAT.

Nel difficile periodo considerato, mediamente i SLL laziali hanno registrato un maggiore aumento dell'occupazione e una minore crescita del numero di disoccupati; la forza lavoro è in tutti i casi aumentata di più che nel valore nazionale. Mediamente favorevoli sono anche le evoluzioni dei tassi di attività e occupazione. Di segno opposto è il confronto sui tassi di disoccupazione (aumentati di più nei SLL del Lazio), influenzati dalla netta differenza riscontrata nell'aumento della forza lavoro.

In sostanza, i SLL hanno mostrato nel triennio, rispetto alla media italiana, una forte capacità di creare lavoro e di accrescere i tassi di attività e occupazione, contenendo allo stesso tempo l'incremento del numero di disoccupati. Risultati che confermano una maggiore tenuta del Lazio nella parte iniziale della crisi e che, sulla base delle analisi svolte nel primo capitolo, potrebbe ora essere in procinto di indebolirsi.

Passando all'analisi dei singoli SLL, mentre nei sistemi turistici, dei mezzi di trasporto e dei materiali da costruzione gli indicatori sono sempre migliori del dato italiano, andamenti un po' meno favorevoli si osservano per i sistemi senza specializzazione (i tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione hanno andamenti inferiori alla media italiana), per le aree urbane specializzate (disoccupazione), per le aree urbane a bassa specializzazione (dinamica dell'occupazione e tutti i tassi relativi), e per i sistemi dell'abbigliamento (occupazione e disoccupazione). Qui l'indicazione sembra essere che siano stati soprattutto i sistemi di specializzazione non manifatturiera a influenzare la performance positiva laziale, mentre le aree urbane (ivi compresa Roma) hanno evidenziato qualche segnale di debolezza. Le condizioni di maggiore fragilità sono comunque quelle dei sistemi senza specializzazione, cosa non sorprendente, ma in qualche misura preoccupante, dal momento che questi ultimi rappresentano la metà dei SLL del Lazio.

Una seconda forma di aggregazione da considerare è quella, più recente, delle reti. I molti contributi dedicati all'argomento evidenziano come le performance delle imprese che operano in rete siano sistematicamente migliori di quelle che operano singolarmente. Le reti risultano particolarmente efficienti nel diffondere la conoscenza e la valorizzazione del capitale umano, e da questo punto di vista possono essere considerate un'evoluzione dei distretti. Come i distretti, le reti aiutano inoltre a superare lo svantaggio competitivo della micro-dimensione e costituiscono una strategia più facilmente percorribile

di quella che porta a un vero e proprio salto dimensionale. Più dei distretti, le reti consentono invece di inserirsi nelle nuove catene globali del valore. In uno scenario competitivo in cui la divisione internazionale del lavoro porta le imprese a essere anelli successivi di una catena di compiti, le imprese italiane, tradizionalmente sub-fornitrici, dovrebbero avviare - all'interno di aggregazioni di rete non confinate all'originario territorio di specializzazione - processi di ristrutturazione che consentano di migliorare il proprio posizionamento strategico, andando a occupare segmenti più remunerativi e con più alte barriere all'entrata<sup>18</sup>.

La figura 2 illustra le evoluzioni che stanno caratterizzando le reti di impresa, dalla loro forma tradizionale a quella di nuova generazione.

La tabella 11 utilizza i dati dell'Indagine Met per misurare il grado di diffusione delle reti all'interno del sistema produttivo italiano e laziale. Secondo questa fonte, circa i due terzi delle imprese laziali non si riconoscerebbero in una aggregazione di rete, percentuale non dissimile da quella nazionale. La differenza è maggiore se il riferimento è alla presenza di reti evolute, dichiarate solo dal 13,6% delle aziende laziali, quasi due punti e mezzo meno della media nazionale. Rilevante è, inoltre, il restringimento di questa tipologia di rete nel corso della crisi del 2009 (-3,7%), un fatto che probabilmente indica come l'avvio di ristrutturazioni più avanzate sia stato bloccato dall'avvento della crisi e dal repentino calo della domanda aggregata. Ciò avrebbe spinto le imprese a ritornare su strategie difensive, laddove il tentativo di collocarsi all'interno di una rete evoluta è, tipicamente, una strategia di crescita.

**Tabella 11. DIFFUSIONE DELLE RETI DI IMPRESA NEL LAZIO**

	Nessuna rete	Rete semplice	Rete avanzata
Lazio, 2009	65,7	20,7	13,6
Differenza rispetto al 2008	0,5	3,3	-3,7
Differenza rispetto a Italia (2009)	1,1	1,3	-2,4

*Fonte: Indagine Met, cit.*

<sup>18</sup> Vedi Osservatorio Unicredit piccole imprese. Le aggregazioni di rete: modello vincente per la sostenibilità e lo sviluppo, capitolo 4, VIII edizione, anno 2011-2012. Vedi anche Accetturo e altri cit.

**Figura 2. RETI TRADIZIONALI E RETI DI NUOVA GENERAZIONE A CONFRONTO**

<i>Modelli tradizionali di rete</i>	<i>Modelli di rete di nuova generazione</i>
Relazioni commerciali concentrate su territorialità, localizzazione e specializzazione	Transterritorialità e ibrido merceologico, con l'obiettivo di catturare sinergie di conoscenza e interessi comuni, ovunque localizzati, e sfruttare in modo efficiente le opportunità esistenti anche al di fuori del contesto territoriale di riferimento (vedi Contratto di Rete)
Aggregazioni di scopo (obiettivo ben definito, tipicamente di costo, di cui ogni partecipante gode per suo conto nella propria azienda)	Aggregazioni non solo di scopo, ma che nascono con l'obiettivo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato
<p><i>Governance</i> di tipo relazionale: relazioni commerciali basate prevalentemente su rapporti informali (che costituiscono il cosiddetto capitale sociale delle economie locali)</p> <p><i>Governance</i> di captive: la presenza di grandi imprese leader garantisce un intenso coordinamento esplicito tra le imprese coinvolte, a scapito però di una profonda asimmetria nelle relazioni tra gli operatori</p>	<p><i>Governance</i> di tipo modulare: rapporti commerciali stabili e standard qualitativi di prodotto elevati, sotto la guida di una impresa leader di medio-grandi dimensioni</p>
Nessuno stimolo di lungo periodo alla crescita dimensionale	Legami stabili ma su aree parziali: la crescita dimensionale si coniuga con la salvaguardia dell'autonomia parziale del singolo (vs. <i>modello joint venture</i> ); nel lungo termine, anticamera per fusioni vere e proprie

Fonte: Osservatorio Unicredit piccole imprese, pag.98.

Dati più aggiornati sono riportati nella figura 3, da cui risulta che nel Lazio sono 54 le imprese che hanno stipulato contratti di rete (di cui 29 nei 13 contratti di rete regionali, mentre 25 fanno parte di reti transregionali), su un totale nazionale di oltre 1.600 imprese. Un numero ancora piuttosto esiguo, lontano dalla realtà di regioni come Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Veneto, ma anche inferiore all'esperienza già maturata in alcune aree meridionali (in particolare la Puglia).

Un ulteriore dato che possiamo considerare sono i 270 progetti presentati da imprese laziali nell'ambito del programma Industria 2015, che aveva come presupposto la partecipazione di più soggetti e dunque rappresentava una forma di incentivo all'aggregazione. Questi progetti sono riferiti a un investimento totale di oltre 250 milioni di euro, con un contributo ricevuto superiore a 90 milioni.

**Figura 3. LE RETI IN CIFRE**



*Fonte: Centro Studi Unindustria su dati RetImpresa.*

Le varie dimensioni considerate confermano dunque la disponibilità delle imprese laziali a dare vita a forme di aggregazione produttiva, anche predisponendo progetti complessi, come erano quelli richiesti da Industria 2015, oltre che entrando in reti aventi natura evoluta e, in alcuni casi, dimensione extra-regionale. Non sorprendentemente, data l'esperienza tutto sommato limitata dei distretti, queste forme di aggregazione sono nel Lazio ancora poco sviluppate rispetto al resto d'Italia, ma si tratta di una potenzialità che il sistema produttivo regionale deve riuscire a cogliere negli anni prossimi. Le forme di aggregazione d'impresa continuano, infatti, a costituire un elemento fondamentale nella competitività delle produzioni italiane. Una strategia che merita la massima attenzione da parte dei responsabili della politica economica, nazionale e regionale.

## Ricerca e sviluppo

Consideriamo ora se e come l'elevata dotazione regionale di centri di ricerca influenzi il sistema produttivo. Il Lazio si distingue infatti, tra le altre regioni, per essere un'area con un elevato potenziale scientifico e tecnologico (tabella 12).

L'offerta di servizi di ricerca scientifica è caratterizzata dalla presenza di numerosi centri e istituti di ricerca (218 Laboratori di Ricerca, 4 Centri di Eccellenza Universitari, 48 Enti e Istituti di Ricerca, 12 Atenei Universitari, 2 Parchi Scientifici e Tecnologici e, come descritto, 3 distretti tecnologici)<sup>19</sup>. L'offerta pubblica universitaria, in particolare, è costituita da 8.000 unità tra docenti e ricercatori, distribuiti, prevalentemente, tra le Università La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre; a questi si aggiungono circa 6.000 altri ricercatori con forme di contratto diverse da quelle del personale di ruolo in organico.

Questa dotazione si traduce in un numero di addetti alla R&S lievemente superiore alla media (nel 2009, 5,8 ogni 1.000 abitanti, contro il 4,7 del Centro-Nord e il 3,76 dell'Italia).

**Tabella 12. INDICATORI DI R&S NEL LAZIO**

	Lazio		Centro-Nord		Italia	
	2007	2009 (a)	2007	2009	2007	2009
Addetti alla ricerca e sviluppo (b)	5,90	5,80	4,40	4,70	3,51	3,76
Incidenza della spesa pubblica in ricerca e sviluppo (c)	1,06	1,11	0,51	0,53	0,53	0,55
Intensità brevettuale (d)	43,30	18,34	113,06	77,05	82,11	55,84

(a) Per il 2009 dato provvisorio.

(b) Unità per 1.000 abitanti.

(c) Spese per R&S della PA e dell'Università in % del Pil.

(d) Numero di brevetti registrati all'EPO per milione di abitanti. Riferito agli anni 2005 e 2007.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT-DPS, marzo 2012.

Gli indicatori relativi di spesa rilevano ulteriori potenzialità ma anche alcune criticità di matching tra le esigenze del tessuto produttivo e l'offerta di R&S da parte delle università e dei centri di ricerca.

Se si considera l'incidenza sul Pil regionale della spesa in R&S intra muros svolta dal pubblico ovvero dalla Pubblica Amministrazione e dalle Università, si

<sup>19</sup> Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica.

osserva che questa – pur in presenza di una contrazione a partire dal 2002 – si conserva al di sopra di un punto in percentuale, vale a dire quasi il doppio di quanto avviene a livello nazionale (attualmente circa lo 0,53% del Pil nazionale).

Un elemento debole è invece rappresentato dal fatto che, a fronte di un forte ruolo del finanziamento pubblico alla ricerca e all'innovazione, risulta contenuta l'incidenza proveniente dal settore privato. In termini assoluti, le imprese del Lazio spendono meno di 1 miliardo di euro all'anno, mentre le imprese lombarde dedicano circa 2,6 miliardi e quelle emiliano-romagnole 1,1 miliardi all'anno. Quasi il 54% della spesa laziale annua (2,7 miliardi di euro) proviene, quindi, dalle istituzioni pubbliche e dalle Università.

Considerando che i processi innovativi tendono a concentrarsi in pochi settori o sub-settori (l'informatica, le telecomunicazioni, il biochimico) e investono imprese di medio-grande dimensione, a risentire delle debolezze del trasferimento tecnologico - e dell'incontro tra domanda privata e offerta pubblica e tra domanda privata e offerta privata - è l'intensità brevettuale regionale.

Quest'ultima resta molto inferiore alla media nazionale e segna inoltre una forte compressione nel 2009<sup>20</sup>.

Un secondo elemento debole è che, nonostante la corposa presenza di enti e istituti di ricerca e la loro capacità di fornire servizi di ricerca di qualità, il sistema produttivo nel suo complesso è meno suscettibile all'"effetto-traino" rispetto a quanto avviene nelle aree del Nord-Ovest e del Nord-Est del Paese.

Appaiono perciò deboli le capacità di networking sia tra produttori e consumatori della ricerca (tra Università e imprese), sia tra gli stessi consumatori della ricerca (collaborazioni tra imprese).

Ciò è anche dovuto alla natura in parte esogena dell'insediamento delle "infrastrutture scientifiche" sul territorio laziale. É infatti la volontà di localizzarsi nei pressi della capitale che in molti casi ha determinato l'insediamento di centri di ricerca o laboratori, che hanno conservato il loro carattere nazionale e incontrano limiti nell'attivare un rapporto di più stretta collaborazione con le imprese regionali.

<sup>20</sup> Osservatorio regionale Filas. Terza indagine congiunturale, 2006.

### **Infrastrutture materiali**

La misurazione della dotazione di infrastrutture materiali non è univoca, potendo variare molto in base ai criteri di ponderazione utilizzati nel confronto fra territori<sup>21</sup>. Alcuni segnali di debolezza sembrano comunque rivelarsi per il Lazio, dove il capitale pubblico stradale, le reti stradali e le reti ferroviarie presentano valori - secondo i vari indicatori disponibili - inferiori alla media nazionale (tabelle 13-15). Di grande rilievo per le riflessioni proposte nel Rapporto (vedi Capitolo quarto), è poi il calcolo dell'indicatore di interconnessione stradale, che misura quanto un'infrastruttura riesca ad avvicinare una provincia alle opportunità di mercato circostanti. L'indicatore è riportato nella figura 4, dove il colore più scuro evidenzia la maggiore capacità dell'infrastruttura di avvicinare le produzioni ai mercati. Nel Lazio, l'indicatore ha un valore massimo soltanto nella provincia di Roma e diminuisce sensibilmente nelle province collocate a Sud-Est. Inoltre, a differenza di quanto avviene ad esempio per Milano, Torino o Bologna, il valore elevato di Roma si confronta con una realtà circostante, relativa anche alle regioni confinanti, dove le infrastrutture stradali diminuiscono la loro capacità di servire l'obiettivo di ampliamento dei mercati.

### **Infrastrutture e servizi digitali**

Nell'ambito di una nuova definizione di "dotazione infrastrutturale", la disponibilità di connettività e di piattaforme digitali abilitanti diventano un essenziale fattore di competitività nelle policy per l'innovazione. Risulta quindi importante monitorare costantemente gli aspetti connessi all'accesso alla rete broadband (e ultrabroadband) e alla diffusione e utilizzo di applicazioni e servizi digitali per imprese, cittadini e PA.

<sup>21</sup> Vedi Bronzini R. e altri, *Gli indicatori territoriali sulle infrastrutture di trasporto: cosa possono e non possono dire*, in QA, Rivista dell'Associazione Rossi Doria, n.1, aprile, 2012.

**Tabella 13. CAPITALE PUBBLICO STRADALE (\*)**  
(numeri indice e posizione in graduatoria)

Regione	Indici		Posizione	
	Picci 2002	Montanaro 2003	Picci 2002	Montanaro 2003
Lazio	77,9	77,6	16	15
Italia	100,0	100,0		

(\*) Indicatori calcolati sulla base dei valori pro capite.

Fonte: Bronzini R. e al. 2012, cit.

**Tabella 14. INDICATORI FISICI DI DOTAZIONE DI RETI STRADALI**  
(numeri indice; Italia = 100)

Regione	Tagliacarne valori assoluti 2007	Valori ponderati per:			
		superficie 2006	veicoli 2006	popolazione 2006	Pil 2006
Lazio	93,7	109,4	60,2	67,2	58,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Bronzini R. e al. 2012, cit.

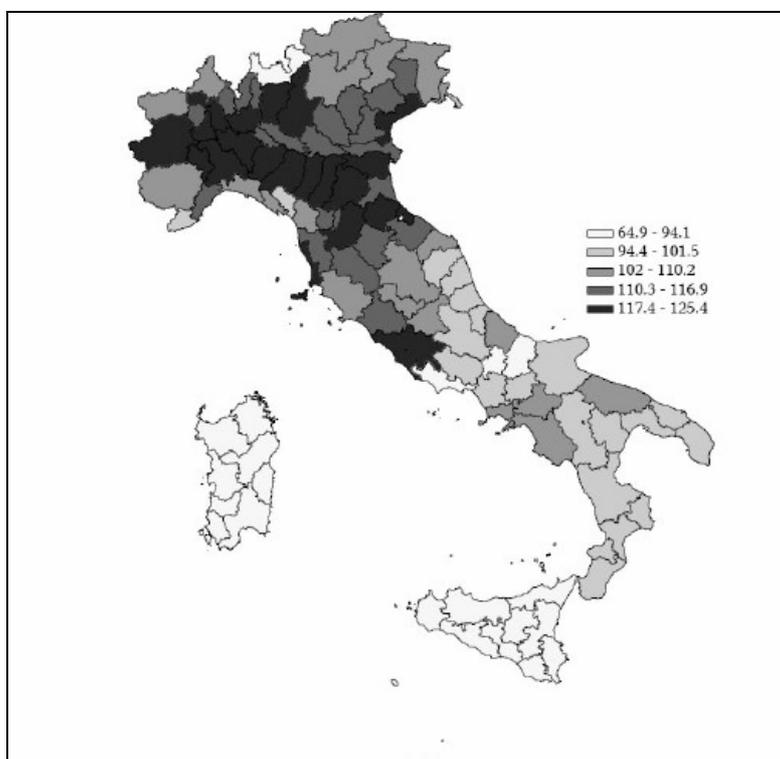
**Tabella 15. ISTAT - INDICATORI FISICI DI DOTAZIONE DI RETI FERROVIARIE**

Regione	Km di rete ferroviaria ogni 1.000 kmq			Km di rete ferroviaria ogni 10.000 abitanti		
	totale	a binario doppio	a binario semplice o non elettrificato	totale	a binario doppio	a binario semplice o non elettrificato
Lazio	72,0	50,6	21,4	2,3	1,6	0,7
Italia	53,7	22,3	31,3	2,7	1,1	1,6

Fonte: Bronzini R. e al. 2012, cit.

Il Lazio presenta dati non dissimili da quelli del resto d'Italia, che si inseriscono in un quadro di diffusione piuttosto omogenea degli accessi a internet, ma ancora di scarso utilizzo di servizi come l'e-commerce o

**Figura 4. INDICATORI DI INTERCONNESSIONE STRADALE**  
(ripartizione in quintili)



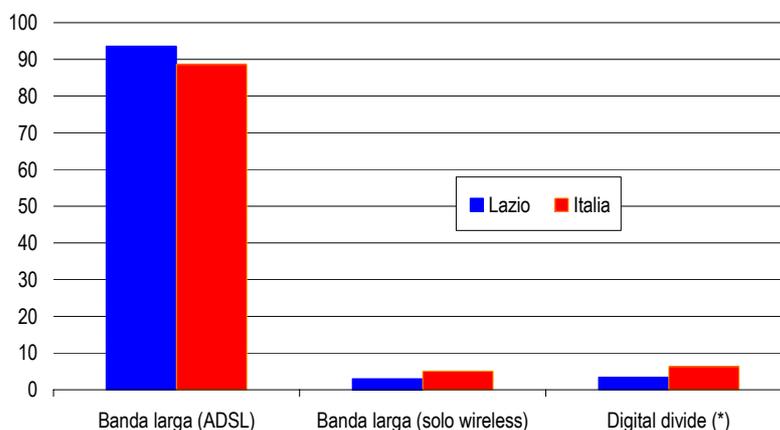
Fonte: Bronzini R. e al. 2012, cit.

l'e-procurement. Secondo le elaborazioni EURES (grafico 9), la quasi totalità della popolazione del Lazio sarebbe servita da banda larga, ivi compresa la percentuale che utilizza connessioni *wireless*. Il *digital divide* interesserebbe poco più del 3% della popolazione.

Al di là della disponibilità di accessi alla rete, ciò che rileva è però la propensione delle imprese laziali a utilizzare i servizi digitali come strumento centrale della propria attività. Da questo punto di vista, sembra rimanere un ritardo delle imprese laziali. Sempre secondo i dati EURES, la percentuale che utilizza computer connessi in rete almeno una volta alla settimana sarebbe inferiore al 50%, mentre siti web sarebbero presenti in meno del 60% delle imprese. Indagini Confindustria segnalano, poi, come meno del 20% delle imprese laziali utilizzi servizi di e-commerce o

### Grafico 9. POPOLAZIONE SERVITA DA BANDA LARGA E DIGITAL DIVIDE

(anno 2011; valori %)



(\*) Velocità di connessione inferiore a 2Mbps.

Fonte: R11, Rapporto 2011 Sullo stato delle province del Lazio, EURES.

raccoglie ordini attraverso internet. Agli acquisti in rete (e-procurement) farebbe ricorso meno del 50% delle imprese. Sono dati che pongono il Lazio in linea con la media nazionale - in alcuni casi al di sopra di essa - ma che rivelano la diffusione ancora scarsa che i servizi digitali hanno all'interno dell'attività produttiva regionale.

Un maggiore utilizzo delle potenzialità economiche offerte dalle infrastrutture immateriali andrebbe, in altre parole, nella direzione di compensare il divario rispetto agli altri Paesi, prima che nei confronti delle altre regioni italiane. In merito è necessario lo sviluppo e l'effettiva implementazione di "servizi digitali" per cittadini e imprese.

Occorre, inoltre, considerare quanto un livello di infrastrutturazione adeguato sia strategico per la competitività delle imprese; per questo, se al momento l'accesso in banda larga alle velocità disponibili può considerarsi sufficiente, con i processi di evoluzione tecnologica e dematerializzazione in corso potrebbe non risultare più soddisfacente.

Di qui la necessità di dotarsi di reti e infrastrutture che consentano una velocità di connessione sempre più elevata e idonea alle crescenti necessità dei nuovi servizi digitali.

***CAPITOLO TERZO***  
**UNA CLUSTER DEL SISTEMA  
PRODUTTIVO LAZIALE**



## Premessa

In questo terzo capitolo ci proponiamo di collocare l'economia laziale nel panorama delle regioni europee, attraverso un'analisi *cluster* riferita alla struttura dell'occupazione. A tal fine abbiamo utilizzato (e risistemato, date le numerose lacune presenti) la banca dati *Regional statistics* dell'Eurostat. Proprio l'impossibilità di avere una piena comparabilità dei dati regionali su tutte le variabili contenute nella banca dati ci ha suggerito di restringere l'analisi alla struttura occupazionale.

In buona sostanza la presente analisi è stata svolta sul seguente set di dati tratti dall'indagine sulle forze lavoro europee riguardanti la quota dell'occupazione complessiva rilevata in ciascuna regione per i seguenti settori economici:

- Agricoltura, foreste e pesca
- Manifatturiero
- Costruzioni
- Commercio, alberghi e ristorazione
- Trasporti
- Attività finanziarie ed immobiliari
- Professioni
- Pubblica Amministrazione
- Altri servizi

Per quanto riguarda le unità statistiche, si è scelto in primo luogo di agire con regioni a livello di NUTS2 (corrispondente proprio alle nostre regioni) e di inserirne nell'analisi il maggior numero possibile considerando anche paesi come la Svizzera e altri che formalmente non fanno parte dell'Unione Europea ma che, se non altro per collocazione geografica, interagiscono fortemente con i paesi membri. Pertanto sono stati considerati i seguenti

paesi nella loro suddivisione regionale (sono stati considerati anche i sette Stati/regione di Cipro, Estonia, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo e Malta):

<b>Nazione</b>	<b>n. regioni</b>
Austria	9
Belgium	11
Bulgaria	6
Croatia	3
Czech Republic	8
Denmark	5
Finland	5
France	22
Germany	39
Greece	13
Hungary	7
Ireland	2
Italy	21
Netherlands	12
Norway	7
Poland	16
Portugal	7
Romania	8
Slovakia	4
Slovenia	2
Spain	19
Sweden	8
Switzerland	7
United Kingdom	37
Cyprus	1
Eesti	1
Iceland	1
Latvia	1
Lithuania	1
Luxembourg	1
Malta	1
<b>Totale</b>	<b>285</b>

## **L'analisi fattoriale**

Una volta individuata la base dati è stata condotta in primo luogo un'analisi fattoriale del tipo Componenti Principali per verificare l'esistenza di un modello relazionale tra le variabili, da porre alla base dei raggruppamenti statistici.

L'analisi mostra come i primi 3 fattori spieghino oltre il 71% della varianza complessiva, evidenziando quanto segue:

- il primo fattore, che da solo spiega oltre il 40% della varianza complessiva, mostra come la principale e più consistente interrelazione tra le variabili considerate sia la netta contrapposizione tra occupazione agricola e industriale da una parte e occupazione nei servizi dall'altra, ma con una differente posizione dei diversi settori terziari.

Mentre, infatti, il fattore riassume la fortissima contrapposizione esistente tra l'occupazione agricola e industriale e l'occupazione nel terziario avanzato - attività finanziarie e immobiliari e attività professionali - e nei trasporti, tale contrapposizione appare sempre forte ma di minore intensità rispetto all'occupazione nella Pubblica Amministrazione e negli altri servizi per arrivare a una situazione di indifferenza con il settore del commercio;

- il secondo fattore, che da solo spiega circa il 20% della varianza complessiva, riassume invece l'aspetto che mette in contrapposizione l'occupazione nel manifatturiero principalmente con l'occupazione nelle costruzioni e nel commercio e secondariamente con il settore degli altri servizi;

- il terzo fattore, che spiega invece circa il 12% della varianza complessiva, mette in evidenza un aspetto di forte contrapposizione tra la presenza di occupati nella Pubblica Amministrazione e la presenza di occupazione in quasi tutti gli altri settori, soprattutto con la presenza di occupazione manifatturiera (torna dunque un motivo già presente nel primo fattore) ma anche con la presenza di occupazione nei settori del terziario avanzato e dei trasporti.

I due grafici seguenti bene illustrano la situazione appena descritta (il grafico 10 riporta sugli assi il primo e secondo fattore mentre il grafico 11 il primo e terzo fattore).

Grafico 10. PRIMO PIANO FATTORIALE

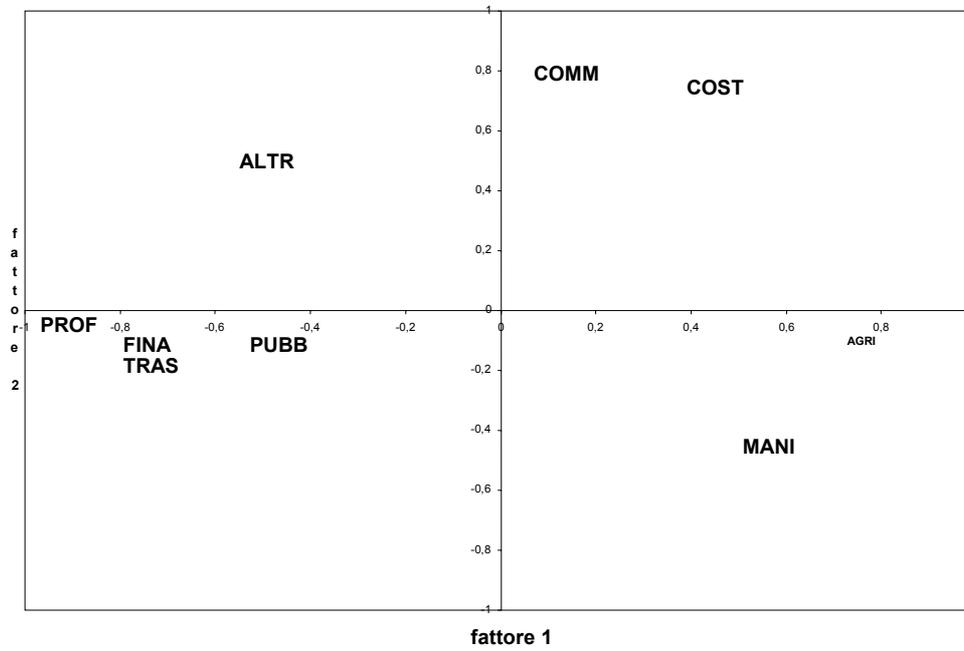
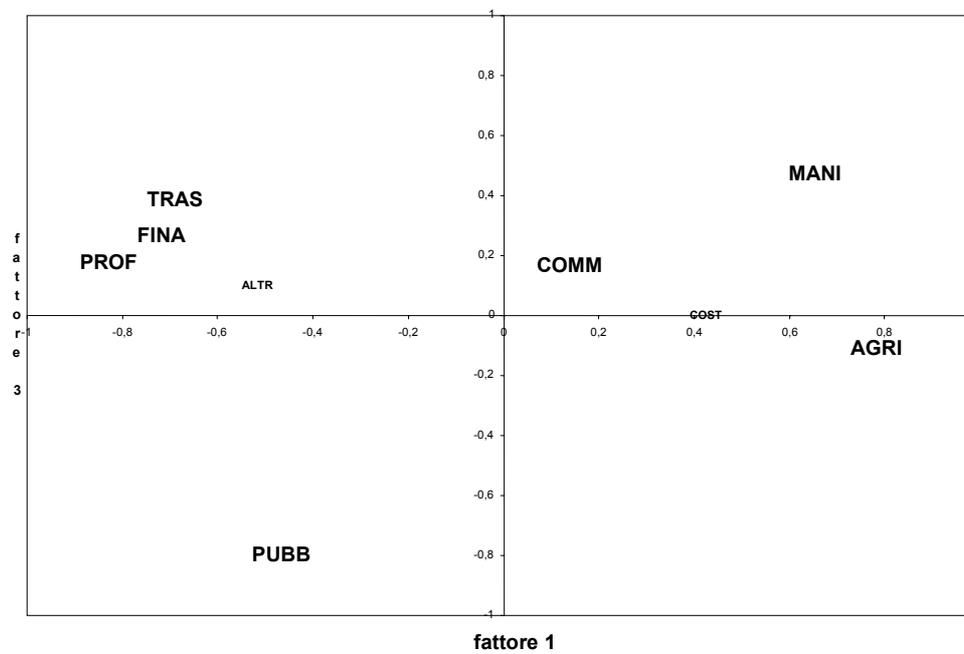


Grafico 11. SECONDO PIANO FATTORIALE



## I raggruppamenti delle regioni europee

La ricerca di tipologie strutturali dell'occupazione all'interno delle 285 regioni europee da noi considerate è stata dunque effettuata attraverso una *cluster analysis* basata sulle risultanze del precedente modello di analisi fattoriale, che ha portato all'individuazione di 10 gruppi tipologici, evidenziati nella seguente tabella riassuntiva<sup>22</sup>. Come meglio si descrive di seguito, il Lazio fa parte del secondo gruppo.

**Tabella 16. TIPOLOGIE STRUTTURALI DELL'OCCUPAZIONE NELLE REGIONI EUROPEE PER SETTORE ECONOMICO**

(percentuale di occupati per settore)

	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi	N.regioni
Gruppo 1	1,1	10,7	5,9	22,6	5,5	6,6	15,1	26,6	5,9	25
Gruppo 2	1,3	11,9	9,0	26,6	4,4	5,6	11,1	23,5	6,8	12
Gruppo 3	2,9	25,8	7,4	21,8	2,4	3,4	8,6	22,6	5,2	38
Gruppo 4	8,2	30,0	9,0	22,8	1,4	2,3	4,5	19,0	2,9	35
Gruppo 5	2,1	15,7	8,1	23,7	2,9	4,3	9,6	28,2	5,5	50
Gruppo 6	3,2	16,3	7,8	21,9	2,2	3,0	8,3	33,0	4,3	48
Gruppo 7	6,2	14,5	12,0	26,0	1,6	2,5	7,5	23,0	6,7	28
Gruppo 8	8,0	17,4	10,1	28,1	1,8	2,9	6,6	21,2	4,0	28
Gruppo 9	6,6	7,1	13,0	40,3	1,0	2,0	6,8	17,0	6,3	5
Gruppo 10	27,4	19,1	8,2	20,3	0,8	1,4	3,1	17,2	2,5	16
<b>Totale (*)</b>	<b>5,5</b>	<b>18,4</b>	<b>8,6</b>	<b>23,8</b>	<b>2,4</b>	<b>3,5</b>	<b>8,2</b>	<b>24,8</b>	<b>4,8</b>	<b>285</b>

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

(\*) La media riportata nel totale rappresenta la media semplice delle regioni europee, da non confondere con l'occupazione media europea

Legenda:		molto inferiore alla media
		inferiore alla media
		in media
		superiore alla media
		molto superiore alla media

Il **primo gruppo**, (tabella 17) composto da 25 regioni, è quello a massima specializzazione occupazionale nel settore del terziario avanzato, con

<sup>22</sup> Ricordiamo che i raggruppamenti non rappresentano una graduatoria di merito ma soltanto differenti tipologie di struttura occupazionale.

Tabella 17. GRUPPO TIPOLOGICO 1

(percentuale di occupati per settore)

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Région de Bruxelles	Belgium	0,3	9,1	6,6	21,0	5,3	6,1	12,6	27,6	11,2
Vlaams-Brabant	Belgium	0,8	12,8	4,7	23,7	5,0	6,8	10,8	30,9	4,6
Brabant Wallon	Belgium	1,8	12,9	5,7	20,5	5,1	6,6	10,9	31,4	4,9
Région lémanique	Switzerland	2,2	9,9	5,3	21,6	2,5	7,8	18,2	25,5	7,2
Nordwestschweiz	Switzerland	2,0	16,9	6,0	19,0	2,8	6,2	19,5	22,4	5,1
Zürich	Switzerland	2,0	11,5	5,2	20,4	4,1	9,6	20,7	21,7	4,8
Ticino	Switzerland	1,3	9,4	5,4	24,0	2,6	7,2	21,4	24,3	4,4
Praha	Czech Republic	0,1	10,1	8,3	27,3	7,0	7,3	14,3	20,3	5,3
Oberbayern	Germany	2,0	20,4	5,5	20,8	5,8	5,9	11,9	22,1	5,5
Berlin	Germany	0,2	10,3	5,8	21,6	5,9	3,9	14,6	29,9	7,8
Hamburg	Germany	0,6	12,8	4,2	28,4	5,6	5,0	15,1	21,7	6,5
Darmstadt	Germany	0,8	18,4	5,2	23,3	4,6	7,9	12,6	22,0	5,2
Hovedstaden	Denmark	0,5	10,0	5,4	22,1	6,9	6,1	10,8	32,4	5,8
Île de France	France	0,2	10,3	5,4	21,5	6,4	7,0	14,1	27,8	7,3
Luxembourg	Luxembourg	1,7	7,5	7,8	19,1	3,4	11,2	9,6	30,2	9,7
Flevoland	Netherlands	2,8	8,0	5,5	25,7	5,2	4,5	17,4	27,2	3,6
Utrecht	Netherlands	1,3	7,5	5,1	21,4	6,0	4,8	17,9	31,1	5,0
Noord-Holland	Netherlands	1,8	7,8	5,0	24,0	4,9	5,4	18,5	27,7	4,9
Zuid-Holland	Netherlands	2,3	8,9	5,6	22,8	3,9	3,7	17,5	30,8	4,4
Oslo og Akershus	Norway	0,5	6,1	4,5	23,9	8,1	5,3	15,3	31,3	4,9
Stockholm	Sweden	0,3	5,5	5,8	22,1	7,4	6,0	18,2	28,6	6,0
Bratislavský kraj	Slovakia	1,0	15,4	7,9	24,1	5,8	6,1	11,6	23,5	4,7
Inner London	United Kingdom	0,0	4,9	5,7	18,9	8,0	11,3	18,9	24,3	7,8
Outer London	United Kingdom	0,2	8,3	8,8	23,8	6,9	7,6	13,0	25,6	5,7
Buckinghamshire and Oxfordshire	United Kingdom	0,9	11,9	7,8	24,5	7,9	4,9	12,2	25,2	4,8

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

quasi il 22% degli occupati nelle attività finanziarie e immobiliari e nelle attività professionali, circa 10 punti percentuali sopra la media delle regioni europee.

Massima ancora l'occupazione nei trasporti (5,5% contro una media delle regioni europee del 2,4%) ed elevata occupazione nella Pubblica Amministrazione (26,6% contro 24,8%), così come nel settore degli altri servizi (5,9% contro 4,8%).

Per contro valori minimi si registrano nell'agricoltura (circa 1% degli occupati contro una media delle regioni europee del 5,5%), nel manifatturiero (10,7% contro il 18,4%) e nelle costruzioni (5,9% contro l'8,6% medio regionale europeo).

Sulla composizione del gruppo bisogna notare come questa prima tipologia sia formata dalle principali capitali europee (Bruxelles, Berlino, Londra, Parigi, Amsterdam, Stoccolma, Oslo, Praga, Bratislava, Zurigo) a cui si aggiungono alcune grandi realtà regionali tedesche come Monaco, Amburgo e Darmstadt, oltre a Lussemburgo e altre 2 regioni belghe, 3 svizzere, 3 olandesi e una inglese.

All'interno del gruppo sono presenti le regioni che fanno registrare i valori massimi nell'occupazione professionale (le province svizzere del gruppo, Stoccolma, Amsterdam e Londra), così come fanno registrare i valori massimi dell'occupazione nelle attività finanziarie ancora le regioni svizzere del gruppo e Londra, cui si aggiunge il Lussemburgo, mentre Bruxelles fa registrare il massimo assoluto dell'occupazione negli altri servizi con oltre l'11%. Inoltre, Londra, insieme a Oslo, la massima percentuale di occupati nei trasporti (8%).

Assente, infine, l'occupazione agricola a Parigi, Londra, Bruxelles, Praga, Berlino e Stoccolma, mentre l'occupazione manifatturiera è al minimo (intorno al 5%) nella città di Londra, Oslo e Stoccolma e l'occupazione nelle costruzioni è minima a Oslo, Amburgo e nella regione belga del Vlaams-Brabant.

Il **secondo gruppo**, (tabella 18) uno dei meno numerosi composto soltanto da 12 regioni, è anche caratterizzato come il precedente da un'occupazione sbilanciata - seppur con una minore intensità - verso il

**Tabella 18. GRUPPO TIPOLOGICO 2:***(percentuale di occupati per settore)*

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Wien	Austria	0,3	9,6	7,3	28,1	4,3	5,9	13,5	23,8	7,2
Attiki	Greece	0,9	14,6	7,7	31,4	3,1	4,6	9,4	21,3	7,0
Comunidad de Madrid	Spain	0,6	10,4	10,1	25,4	7,2	5,3	12,8	18,8	9,2
Közép-Magyarország	Hungary	1,0	15,6	7,8	28,9	5,3	4,7	11,0	19,9	5,9
Southern and Eastern	Ireland	4,3	13,3	10,7	25,1	3,8	5,6	10,1	22,1	4,8
Liguria	Italy	2,2	13,4	7,5	29,6	2,5	4,3	11,3	21,7	7,5
Lazio	Italy	1,7	11,0	7,7	25,2	5,1	3,8	12,4	24,5	8,7
Lisboa	Portugal	0,9	10,9	8,8	28,1	4,5	4,7	10,3	23,0	8,7
Bedfordshire and Hertfordshire	United Kingdom	0,7	12,1	9,6	24,1	5,8	6,2	11,3	24,3	5,8
Essex	United Kingdom	0,9	11,5	9,9	23,9	3,3	9,3	9,6	26,8	4,8
Surrey, East and West Sussex	United Kingdom	1,0	9,1	8,5	24,5	4,6	6,4	11,7	27,6	6,5
Kent	United Kingdom	0,7	10,9	11,9	24,4	3,3	6,0	9,5	27,9	5,5

*Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.*

terziario avanzato (attività finanziarie e professionali), i trasporti e le altre attività di servizi (quest'ultimo gruppo raccoglie il 6,8% di occupati, valore medio massimo tra i gruppi) così come minime appaiono le incidenze dell'agricoltura e del manifatturiero.

A differenza del precedente, invece, si registra una maggior presenza dell'occupazione nel commercio (in media nel primo gruppo e superiore alla media in questo secondo gruppo, col 26,6% di occupati contro una media delle regioni europee del 23,8%) e una relativa maggior presenza nel settore delle costruzioni (9% in linea con la media delle regioni europee), mentre si registra una occupazione nella Pubblica Amministrazione leggermente inferiore alla media delle regioni europee (23,5% contro 24,8%).

E la composizione regionale del secondo gruppo conferma come esso possa essere considerato una scissione del precedente, dal momento in cui vi si trovano le altre grandi capitali europee come Vienna, Madrid, Roma, Lisbona, Dublino, Budapest e Atene, cui si aggiungono la Liguria e quattro regioni inglesi.

Il **terzo gruppo**, (tabella 19) composto da 38 regioni, rappresenta il nucleo forte dell'occupazione industriale manifatturiera in Europa con una media di gruppo del 25,8% quando la media di tutte le regioni europee è del 18,4%. Inoltre in questo gruppo (a forte maggioranza tedesca con 20 regioni su 38) si registra come questa forte occupazione industriale in senso stretto si accompagni a una occupazione in linea con la media delle regioni europee nei settori delle costruzioni, trasporti, attività finanziarie e immobiliari, attività professionali e altri servizi, mentre si registra un livello occupazionale leggermente inferiore alla media delle regioni europee nel commercio e nella Pubblica Amministrazione.

Da evidenziare, quindi, come questo gruppo di regioni pur registrando una forte specializzazione settoriale presenti un profilo occupazionale decisamente bilanciato.

Oltre alla massiccia presenza di regioni tedesche (tra cui Stoccarda, Tübingen e Oberfranken che presentano valori quasi massimi

**Tabella 19. GRUPPO TIPOLOGICO 3***(percentuale di occupati per settore)*

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Ostschweiz	Switzerland	5,2	19,7	7,2	20,0	1,8	4,5	15,4	21,8	4,4
Stuttgart	Germany	1,3	32,4	6,1	19,3	4,0	4,3	8,1	20,1	4,4
Karlsruhe	Germany	0,9	28,0	5,5	19,1	4,4	4,1	10,3	23,0	4,7
Freiburg	Germany	2,0	29,5	6,0	20,7	2,9	3,0	7,5	23,9	4,5
Tübingen	Germany	2,5	31,6	5,9	19,0	2,9	3,2	7,7	23,2	4,1
Oberpfalz	Germany	3,8	28,2	7,3	22,3	2,2	3,0	6,5	22,2	4,4
Oberfranken	Germany	2,6	31,4	5,3	20,3	2,2	3,8	7,1	22,8	4,5
Mittelfranken	Germany	2,2	25,8	5,6	22,3	3,2	4,0	10,6	22,1	4,2
Unterfranken	Germany	2,0	27,2	6,7	20,9	2,5	3,2	9,2	23,5	4,9
Schwaben	Germany	3,2	28,5	6,7	22,0	2,6	3,3	7,8	21,0	4,9
Gießen	Germany	1,8	24,8	5,8	21,3	2,5	3,6	8,4	27,6	4,1
Braunschweig	Germany	1,4	28,5	4,9	20,5	1,8	3,7	7,8	25,4	6,1
Weser-Ems	Germany	2,9	21,9	7,4	24,8	1,4	3,0	7,4	25,0	6,1
Münster	Germany	1,6	24,1	6,4	22,2	2,4	3,3	8,9	25,8	5,5
Detmold	Germany	1,4	28,6	6,1	21,3	2,4	2,6	8,2	24,6	4,8
Arnsberg	Germany	0,7	27,4	5,9	21,7	2,3	3,6	8,5	24,6	5,3
Koblenz	Germany	1,8	22,0	7,3	23,3	2,9	3,8	6,9	26,9	5,1
Rheinessen-Pfalz	Germany	2,2	23,5	6,0	21,6	3,6	3,9	8,4	25,3	5,6
Chemnitz	Germany	1,7	26,2	10,2	20,0	2,1	2,8	7,2	25,3	4,4
Dresden	Germany	1,7	21,6	8,8	20,8	2,4	3,0	10,0	26,9	4,8
Thüringen	Germany	2,3	23,5	10,1	21,0	1,9	2,7	8,1	25,1	5,3

*segue*

continua

**Tabella 19. GRUPPO TIPOLOGICO 3**

(percentuale di occupati per settore)

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Pais Vasco	Spain	1,5	23,5	9,0	24,4	2,9	3,0	10,2	18,9	6,5
Navarra	Spain	4,3	27,2	11,0	21,6	1,3	2,0	7,4	19,0	6,1
Länsi-Suomi	Finland	6,0	23,5	7,6	19,0	2,8	2,1	8,6	25,6	5,0
Haute-Normandie	France	2,1	20,3	9,2	22,7	1,1	4,2	7,6	26,4	6,5
Franche-Comté	France	3,2	25,6	8,8	18,5	0,6	3,4	5,8	29,5	4,6
Pays de la Loire	France	4,5	21,0	6,9	20,6	1,9	3,7	6,7	28,4	6,3
Piemonte	Italy	3,5	26,1	7,5	23,3	2,8	3,8	9,5	17,2	6,3
Lombardia	Italy	1,8	27,3	8,0	22,4	3,4	4,4	11,4	15,4	5,8
Veneto	Italy	2,7	31,2	8,4	23,2	1,7	3,0	8,7	15,9	5,2
Friuli-Venezia Giulia	Italy	2,3	26,4	7,4	22,5	1,8	3,6	9,9	20,9	5,2
Emilia-Romagna	Italy	3,9	26,6	7,7	25,1	1,7	3,5	9,4	16,5	5,6
Toscana	Italy	2,9	22,6	8,5	27,0	1,9	3,9	9,3	17,1	7,0
Umbria	Italy	3,6	22,8	9,3	23,0	1,8	2,6	8,6	21,0	7,4
Marche	Italy	1,9	33,6	6,8	22,9	1,1	3,0	8,0	16,4	6,4
Mazowieckie	Poland	12,4	17,2	8,0	22,1	3,8	4,8	7,9	20,2	3,6
Zahodna Slovenija	Slovenia	5,0	24,3	6,8	22,9	4,3	3,4	9,0	20,1	4,3
North Eastern Scotland	United Kingdom	4,0	25,0	9,2	22,1	1,9	1,7	8,8	22,6	4,6

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

dell'occupazione - circa il 32% - nel settore manifatturiero), sono presenti nel gruppo ben otto regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche, quasi configurando il gruppo come italo-tedesco) oltre a una regione svizzera, due spagnole, una finlandese, tre francesi, una polacca (la regione di Varsavia), una slovena e una britannica.

Anche il **quarto gruppo**, (tabella 20) composto da 35 regioni, mostra una marcata vocazione industriale manifatturiera, addirittura superiore al gruppo precedente, facendo registrare la media di gruppo più elevata con il 30% dell'occupazione. Ma a differenza del precedente la forte specializzazione manifatturiera si accompagna in questo gruppo anche a una elevata occupazione agricola (8,2%) il che porta conseguentemente a registrare livelli occupazionali molto bassi in tutto il terziario (a parte il commercio per lo più in linea con la media delle regioni europee), soprattutto nei trasporti (1,4% contro una media del 2,4%), nel terziario avanzato (attività finanziarie e professionali rispettivamente 2,3% e 4,5% contro valori medi regionali in Europa di 3,5% e 8,2%) e negli altri servizi (solo il 2,9% di occupati in questo settore contro una media delle regioni europee del 4,8%).

Dal punto di vista territoriale si evince come questo gruppo rappresenti il nucleo principale dell'industria manifatturiera dell'Europa dell'Est.

Infatti sono presenti nel gruppo quattro regioni bulgare, sette regioni della Repubblica Ceca, sei regioni ungheresi, dieci regioni polacche, due regioni rumene, una regione slovena e tre regioni slovacche per un totale dunque di 33 regioni sulle 35 del gruppo, cui si aggiungono la regione portoghese del Norte e la regione tedesca del Niederbayern.

I prossimi due gruppi - i più numerosi - mostrano la massima concentrazione occupazionale nel settore della Pubblica Amministrazione.

**Tabella 20. GRUPPO TIPOLOGICO 4**

(percentuale di occupati per settore)

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Severozapaden	Bulgaria	5,2	19,7	7,2	20,0	1,8	4,5	15,4	21,8	4,4
Severen tsentralen	Bulgaria	1,3	32,4	6,1	19,3	4,0	4,3	8,1	20,1	4,4
Yugoiztochen	Bulgaria	0,9	28,0	5,5	19,1	4,4	4,1	10,3	23,0	4,7
Yuzhen tsentralen	Bulgaria	2,0	29,5	6,0	20,7	2,9	3,0	7,5	23,9	4,5
Stredni Cechy	Czech Republic	2,5	31,6	5,9	19,0	2,9	3,2	7,7	23,2	4,1
Jihozápad	Czech Republic	3,8	28,2	7,3	22,3	2,2	3,0	6,5	22,2	4,4
Severozápad	Czech Republic	2,6	31,4	5,3	20,3	2,2	3,8	7,1	22,8	4,5
Severovýchod	Czech Republic	2,2	25,8	5,6	22,3	3,2	4,0	10,6	22,1	4,2
Jihovýchod	Czech Republic	2,0	27,2	6,7	20,9	2,5	3,2	9,2	23,5	4,9
Střední Morava	Czech Republic	3,2	28,5	6,7	22,0	2,6	3,3	7,8	21,0	4,9
Moravskoslezsko	Czech Republic	1,8	24,8	5,8	21,3	2,5	3,6	8,4	27,6	4,1
Niederbayern	Germany	1,4	28,5	4,9	20,5	1,8	3,7	7,8	25,4	6,1
Közép-Dunántúl	Hungary	2,9	21,9	7,4	24,8	1,4	3,0	7,4	25,0	6,1
Nyugat-Dunántúl	Hungary	1,6	24,1	6,4	22,2	2,4	3,3	8,9	25,8	5,5
Dél-Dunántúl	Hungary	1,4	28,6	6,1	21,3	2,4	2,6	8,2	24,6	4,8
Észak-Magyarország	Hungary	0,7	27,4	5,9	21,7	2,3	3,6	8,5	24,6	5,3
Észak-Alföld	Hungary	1,8	22,0	7,3	23,3	2,9	3,8	6,9	26,9	5,1
Dél-Alföld	Hungary	2,2	23,5	6,0	21,6	3,6	3,9	8,4	25,3	5,6

*segue*

continua

**Tabella 20. GRUPPO TIPOLOGICO 4**

(percentuale di occupati per settore)

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Lódzkie	Poland	1,7	26,2	10,2	20,0	2,1	2,8	7,2	25,3	4,4
Malopolskie	Poland	1,7	21,6	8,8	20,8	2,4	3,0	10,0	26,9	4,8
Slaskie	Poland	2,3	23,5	10,1	21,0	1,9	2,7	8,1	25,1	5,3
Wielkopolskie	Poland	1,5	23,5	9,0	24,4	2,9	3,0	10,2	18,9	6,5
Lubuskie	Poland	4,3	27,2	11,0	21,6	1,3	2,0	7,4	19,0	6,1
Dolnoslaskie	Poland	6,0	23,5	7,6	19,0	2,8	2,1	8,6	25,6	5,0
Opolskie	Poland	2,1	20,3	9,2	22,7	1,1	4,2	7,6	26,4	6,5
Kujawsko-Pomorskie	Poland	3,2	25,6	8,8	18,5	0,6	3,4	5,8	29,5	4,6
Warminsko-Mazurskie	Poland	4,5	21,0	6,9	20,6	1,9	3,7	6,7	28,4	6,3
Pomorskie	Poland	3,5	26,1	7,5	23,3	2,8	3,8	9,5	17,2	6,3
Norte	Portugal	1,8	27,3	8,0	22,4	3,4	4,4	11,4	15,4	5,8
Centru	Romania	2,7	31,2	8,4	23,2	1,7	3,0	8,7	15,9	5,2
Vest	Romania	2,3	26,4	7,4	22,5	1,8	3,6	9,9	20,9	5,2
Vzhodna Slovenija	Slovenia	3,9	26,6	7,7	25,1	1,7	3,5	9,4	16,5	5,6
Západné Slovensko	Slovakia	2,9	22,6	8,5	27,0	1,9	3,9	9,3	17,1	7,0
Stredné Slovensko	Slovakia	3,6	22,8	9,3	23,0	1,8	2,6	8,6	21,0	7,4
Východné Slovensko	Slovakia	1,9	33,6	6,8	22,9	1,1	3,0	8,0	16,4	6,4

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

Il **quinto gruppo**, (tabella 21) composto da ben 50 regioni, presenta una quota di occupazione nella PA pari al 28,2% quando la media delle regioni europee si attesta sul 24,8%.

Oltre a questa alta presenza del settore pubblico, nel quinto gruppo si registra una elevata presenza di occupati nel terziario avanzato (4,3% di occupati nelle attività finanziarie e immobiliari e 9,6% nelle attività professionali) e di occupati negli altri servizi con il 5,5%, con trasporti, commercio e costruzioni in linea con la media regionale europea, mentre valori bassi si registrano per l'occupazione nell'agricoltura (2,1%) e nel settore manifatturiero (15,7%).

Il quinto gruppo rappresenta uno dei profili occupazionali maggiormente diffusi nel Regno Unito e in Germania, dal momento in cui ben venti delle regioni di questo gruppo appartengono al primo e dieci alla seconda.

Se si aggiungono poi sette regioni francesi, quattro olandesi, due belghe e due svizzere, oltre all'italiana provincia autonoma di Trento, si ottiene un quadro della struttura amministrativa mitteleuropea e napoleonica degli inizi '800 unitamente all'impianto vittoriano della fine di quello stesso secolo.

Completano il gruppo una regione finlandese, l'Islanda e Malta.

Come già accennato, il numeroso **sesto gruppo** (tabella 22) - composto da ben 48 regioni - può considerarsi una scissione dal gruppo precedente, ricalcandone molto l'interpretazione principale.

L'occupazione nel settore della Pubblica Amministrazione raggiunge nel sesto gruppo il massimo tra i gruppi con una quota del 33%, mentre il terziario avanzato e gli altri servizi scendono rispetto al gruppo precedente intorno al livello medio delle regioni europee.

Scende ancora, rispetto al quinto gruppo, l'occupazione nel commercio stabilizzandosi su un livello inferiore alla media regionale europea, così come restano inferiori alla media delle regioni europee le quote di occupazione nell'agricoltura e nel manifatturiero.

Tabella 21. GRUPPO TIPOLOGICO 5

(percentuale di occupati per settore)

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manfatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Antwerpen	Belgium	1,6	20,5	7,1	25,0	2,5	4,2	8,2	26,7	4,2
Luxembourg (BE)	Belgium	4,2	12,0	9,4	21,1	2,5	8,0	7,4	30,7	4,6
Espace Mittelland	Switzerland	5,0	18,3	5,1	19,6	3,2	4,6	13,4	25,4	5,4
Zentralschweiz	Switzerland	3,5	17,9	8,2	20,5	2,8	5,8	16,2	20,9	4,1
Brandenburg - Südwest	Germany	2,4	16,5	9,9	22,2	2,3	3,6	9,4	27,9	5,8
Bremen	Germany	0,7	18,0	5,7	26,7	2,8	3,0	10,5	25,4	7,2
Hannover	Germany	1,7	19,6	5,3	22,1	2,6	5,1	10,4	27,2	5,9
Lüneburg	Germany	3,6	18,2	7,3	26,0	2,2	3,9	9,0	24,3	5,6
Düsseldorf	Germany	0,9	21,8	5,8	23,5	3,2	4,5	11,1	23,7	5,5
Köln	Germany	0,6	19,7	5,4	21,8	4,1	4,9	11,2	26,2	6,2
Trier	Germany	3,4	19,8	8,6	23,5	1,8	4,1	6,5	26,6	5,8
Saarland	Germany	0,5	21,8	5,9	22,9	2,5	4,1	7,4	26,9	7,8
Leipzig	Germany	2,4	15,6	9,7	23,7	3,8	3,2	10,7	26,2	4,7
Schleswig-Holstein	Germany	2,4	15,4	6,4	24,9	3,1	4,4	10,1	27,8	5,5
Etelä-Suomi	Finland	2,4	15,4	7,0	24,0	4,8	3,5	11,9	25,5	5,6
Alsace	France	1,3	19,8	9,0	23,8	1,6	6,1	7,6	25,5	5,3
Poitou-Charentes	France	5,1	17,7	7,6	19,8	0,9	5,5	7,7	28,6	7,1
Aquitaine	France	5,0	14,6	7,4	21,1	1,6	4,6	8,0	29,5	8,1
Midi-Pyrénées	France	4,3	14,6	9,4	21,0	2,2	3,2	9,4	29,9	6,2
Rhône-Alpes	France	1,3	19,5	8,3	22,6	2,3	4,5	7,6	27,8	6,0
Languedoc-Roussillon	France	3,2	8,8	7,2	23,1	1,2	3,6	8,9	35,0	8,9
Provence-Alpes-Côte d'Azur	France	2,5	9,7	7,9	25,4	2,0	4,8	9,5	30,7	7,6
Island	Iceland	4,6	12,0	9,9	21,8	4,2	5,8	7,8	28,2	5,6
Provincia autonoma Trento	Italy	3,7	17,8	10,0	23,4	1,8	3,2	9,9	25,9	4,4
Malta	Malta	1,7	17,8	7,8	29,4	4,0	4,3	6,2	24,8	4,0
Drenthe	Netherlands	3,9	14,4	6,8	20,6	3,4	3,7	13,8	30,1	3,4
Gelderland	Netherlands	3,5	12,4	6,9	22,2	3,0	3,4	14,8	29,9	3,9
Noord-Brabant	Netherlands	2,8	16,2	6,7	23,2	3,0	3,5	15,2	26,0	3,5
Limburg (NL)	Netherlands	2,8	16,7	5,4	23,1	2,7	3,5	13,7	28,1	4,1
Sydsverige	Sweden	2,4	13,6	6,5	22,4	3,6	3,0	12,5	31,5	4,3

segue

continua

**Tabella 21. GRUPPO TIPOLOGICO 5**

(percentuale di occupati per settore)

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Tees Valley and Durham	United Kingdom	0,9	15,7	10,1	23,0	3,0	3,4	7,2	31,6	5,2
Northumberland and Tyne and Wear	United Kingdom	0,5	14,7	9,7	22,7	3,1	3,1	8,0	32,0	6,1
Cheshire	United Kingdom	1,1	17,4	6,8	26,5	3,8	4,3	9,1	25,7	5,4
Greater Manchester	United Kingdom	0,2	14,3	9,0	28,0	3,0	5,2	9,1	26,3	5,0
Merseyside	United Kingdom	0,3	11,5	9,2	21,6	2,8	4,8	8,2	35,4	6,4
North Yorkshire	United Kingdom	2,0	12,5	8,5	21,7	3,4	4,0	9,9	31,7	6,2
South Yorkshire	United Kingdom	0,3	13,5	9,7	26,2	2,8	3,4	8,1	29,6	6,4
West Yorkshire	United Kingdom	0,4	15,6	9,1	25,6	2,4	6,0	8,9	27,2	4,7
Derbyshire and Nottinghamshire	United Kingdom	1,0	17,8	9,3	24,9	2,9	2,8	7,9	29,0	4,5
Leicestershire, Rutland and Northamptonshire	United Kingdom	0,5	19,5	7,6	26,4	2,5	4,4	10,0	25,4	3,8
Herefordshire, Worcestershire and Warwickshire	United Kingdom	1,7	18,2	7,9	23,7	3,4	3,6	9,9	26,3	5,2
Shropshire and Staffordshire	United Kingdom	1,3	17,4	9,5	25,5	2,4	2,9	8,1	27,7	5,2
West Midlands	United Kingdom	0,3	15,6	8,4	24,2	2,7	4,5	8,9	30,3	5,1
East Anglia	United Kingdom	2,1	13,0	9,3	25,9	3,4	4,6	9,0	27,1	5,6
Hampshire and Isle of Wight	United Kingdom	0,7	12,1	9,0	24,5	5,3	4,7	9,2	29,0	5,5
and Bristol/Bath area	United Kingdom	1,2	13,2	9,2	23,6	4,1	6,2	9,5	27,7	5,3
Dorset and Somerset	United Kingdom	1,8	12,9	9,5	25,4	3,2	5,1	8,0	28,1	6,1
Devon	United Kingdom	1,8	11,5	8,6	26,9	3,5	2,6	9,1	31,2	4,9
Eastern Scotland	United Kingdom	1,7	11,0	9,1	22,1	3,1	7,0	7,7	32,4	6,0
South Western Scotland	United Kingdom	0,8	13,3	9,7	23,9	3,0	3,7	9,3	31,1	5,2

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

Tabella 22. GRUPPO TIPOLOGICO 6

(percentuale di occupati per settore)

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Limburg (BE)	Belgium	1,5	22,4	8,3	21,6	2,0	3,0	5,8	30,6	4,8
Oost-Vlaanderen	Belgium	1,3	20,9	7,1	21,8	2,6	4,4	8,6	29,9	3,4
West-Vlaanderen	Belgium	2,9	22,1	7,9	21,3	1,8	3,3	7,8	29,4	3,6
Hainaut	Belgium	1,4	16,4	7,4	21,1	1,8	3,9	6,1	37,3	4,5
Liège	Belgium	1,2	16,6	9,0	22,6	2,3	2,8	6,6	34,6	4,3
Namur	Belgium	2,6	12,0	8,2	22,3	2,2	3,7	5,0	39,2	4,8
Brandenburg - Nordost	Germany	3,4	14,9	10,3	22,3	2,0	2,9	8,2	30,9	5,1
Kassel	Germany	2,3	24,2	5,3	21,9	2,0	2,9	7,1	29,5	4,7
Sjælland	Denmark	2,5	14,4	8,7	23,9	3,3	4,0	7,0	32,7	3,4
Syddanmark	Denmark	3,9	20,1	7,6	24,0	1,8	2,9	5,9	30,1	3,7
Midtjylland	Denmark	3,5	18,8	7,1	22,4	3,1	3,4	6,9	31,0	3,9
Nordjylland	Denmark	3,5	19,2	6,6	22,0	2,8	3,4	6,0	32,3	4,1
(ES)	Spain	0,0	3,5	6,6	29,0	0,8	3,1	9,3	43,2	4,6
(ES)	Spain	0,0	4,0	6,7	24,7	0,9	2,7	6,3	50,7	4,0
Itä-Suomi	Finland	8,6	16,3	7,8	19,4	1,9	1,9	8,6	29,8	5,8
Pohjois-Suomi	Finland	7,2	17,5	8,3	19,3	2,9	2,3	10,0	27,7	4,8
Champagne-Ardenne	France	8,1	19,1	7,2	20,4	0,8	3,1	6,5	30,1	4,8
Picardie	France	1,2	20,8	7,0	24,2	1,4	3,3	7,0	29,5	5,5
Centre (FR)	France	3,8	17,4	8,3	22,7	1,7	3,9	7,2	30,4	4,4
Basse-Normandie	France	5,3	17,6	7,9	19,1	0,6	3,9	7,7	32,2	5,6
Bourgogne	France	4,9	19,9	7,1	23,0	1,0	3,0	5,3	30,5	5,3
Nord - Pas-de-Calais	France	1,6	16,7	7,1	22,8	1,5	3,9	7,5	33,4	5,5
Lorraine	France	1,7	22,3	7,9	19,6	1,2	3,0	7,6	30,6	6,0
Bretagne	France	5,5	15,0	8,0	19,6	2,2	3,1	8,1	33,3	5,2
Limousin	France	6,4	14,5	7,9	23,0	0,5	2,5	7,1	31,6	6,5
Auvergne	France	4,4	18,1	6,5	20,1	2,5	4,3	5,9	32,6	5,6
Groningen	Netherlands	2,9	12,6	5,2	19,5	4,0	2,5	14,7	34,9	3,7
Friesland (NL)	Netherlands	4,4	13,5	7,4	22,6	2,5	4,1	12,7	30,0	2,8
Overijssel	Netherlands	3,0	14,8	7,2	21,4	3,3	2,4	14,5	30,0	3,5
Zeeland	Netherlands	3,2	15,3	6,6	26,1	1,9	2,6	11,7	29,7	3,0

segue

continua

**Tabella 22. GRUPPO TIPOLOGICO 6**

(percentuale di occupati per settore)

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Hedmark og Oppland	Norway	4,6	12,2	10,0	21,7	2,9	2,1	9,6	33,2	3,7
Sør-Østlandet	Norway	1,6	15,9	8,4	23,2	2,1	2,6	10,5	32,5	3,2
Agder og Rogaland	Norway	2,4	20,1	8,4	21,2	2,2	2,2	10,5	29,9	3,1
Vestlandet	Norway	3,4	17,6	7,3	21,3	2,6	2,4	10,1	32,2	3,0
Trøndelag	Norway	4,8	12,7	8,9	21,3	2,8	2,6	12,1	32,3	2,6
Nord-Norge	Norway	5,0	8,8	7,6	20,3	2,2	2,0	9,8	41,8	2,4
Östra Mellansverige	Sweden	2,5	16,7	7,2	19,1	3,0	2,6	11,0	33,6	4,5
Småland med öarna	Sweden	4,4	23,2	5,8	19,5	2,1	2,2	6,9	32,0	3,8
Västsverige	Sweden	1,8	17,4	6,4	20,9	3,2	2,9	11,8	31,1	4,5
Norra Mellansverige	Sweden	3,2	20,7	8,1	18,5	2,0	2,3	7,7	32,3	5,2
Mellersta Norrland	Sweden	3,3	13,8	7,5	18,4	3,3	3,3	9,0	37,2	4,0
Övre Norrland	Sweden	2,5	15,3	8,1	17,8	2,6	2,8	9,5	37,3	4,0
Lancashire	United Kingdom	0,8	15,2	8,1	25,8	2,4	3,2	7,8	31,7	4,9
Lincolnshire	United Kingdom	2,1	19,5	8,8	26,2	1,9	2,6	4,8	30,2	4,0
West Wales and The Valleys	United Kingdom	1,7	14,0	9,8	24,8	2,1	3,1	7,1	32,4	4,9
East Wales	United Kingdom	1,6	13,9	8,0	22,7	3,3	4,5	7,4	34,3	4,4
Highlands and Islands	United Kingdom	3,4	12,9	9,2	24,4	2,0	1,7	6,5	35,9	4,0
Northern Ireland (UK)	United Kingdom	2,7	12,2	10,5	22,0	2,7	3,2	7,9	35,0	3,8

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

A livello territoriale il sesto gruppo è caratterizzato da una forte presenza di regioni francesi, britanniche, belghe e olandesi (rispettivamente 10, 6, 6, 4) oltre al fatto di comprendere la quasi totalità delle regioni della Norvegia e della Svezia. Completano il gruppo due regioni ciascuna per Germania, Spagna e Finlandia. Da segnalare, infine, come nelle due regioni spagnole presenti nel gruppo (Ceuta e Melilla) si registri il massimo assoluto tra le regioni europee dell'occupazione nella Pubblica Amministrazione, con la metà degli occupati regionali, seguite con quasi il 42% dalla regione norvegese del Nord-Norge.

Le prossime tre tipologie occupazionali risultano massimamente legate al settore delle costruzioni, evidenziando inoltre una correlazione positiva con l'occupazione nel settore degli altri servizi e del commercio, alberghi e ristorazione, oltre a una discreta presenza agricola; ciò potrebbe denotare questi gruppi come l'insieme delle regioni a vocazione turistica.

Il **settimo gruppo**, (tabella 23) composto da 28 regioni, presenta infatti ben il 12% di occupati nelle costruzioni, oltre al 6,7% nel settore degli altri servizi, valore pressoché massimo tra i gruppi (contro le medie regionali europee rispettivamente dell'8,6% e del 4,8%), mentre superiore alla media delle regioni europee risulta l'occupazione nel commercio (26% nel gruppo contro il 23,8% della media regionale europea) e intorno alla media nell'agricoltura.

Più bassa, invece, l'occupazione nel settore della Pubblica Amministrazione, nel settore delle attività finanziarie e immobiliari e nel settore dei trasporti, oltre a una minore occupazione nell'industria manifatturiera.

A livello territoriale questo gruppo è caratterizzato da una forte presenza iberica (ben 12 regioni spagnole e 3 portoghesi) e italiana (le cinque regioni meridionali della Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna oltre alla Valle d'Aosta).

**Tabella 23. GRUPPO TIPOLOGICO 7**  
(percentuale di occupati per settore)

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Cyprus	Cyprus	4,2	11,0	12,1	28,5	2,4	5,8	7,8	19,2	9,0
Mecklenburg-Vorpommern	Germany	3,4	13,9	10,0	24,7	1,6	2,4	8,9	27,7	7,6
Sachsen-Anhalt	Germany	2,5	19,2	10,0	23,0	1,2	2,6	8,8	25,2	7,4
Galicia	Spain	7,8	18,0	11,2	26,5	1,9	2,5	6,8	18,7	6,6
Principado de Asturias	Spain	4,3	15,7	11,8	28,4	2,1	2,5	8,5	19,2	7,4
Cantabria	Spain	4,0	19,5	13,1	26,7	1,3	2,5	7,7	18,8	6,3
La Rioja	Spain	4,2	25,8	11,8	24,0	1,0	2,2	7,5	17,2	6,4
Aragón	Spain	4,7	21,3	10,8	25,3	1,9	2,8	7,6	19,1	6,4
Castilla y León	Spain	7,3	17,6	11,7	25,7	2,0	2,4	7,2	21,0	5,3
Castilla-la Mancha	Spain	6,5	17,5	15,8	24,3	1,3	2,2	6,4	20,4	5,5
Extremadura	Spain	10,6	11,4	13,8	23,2	1,4	2,0	6,2	26,4	5,1
Cataluña	Spain	1,7	21,4	11,4	26,5	2,8	3,2	10,3	15,4	7,0
Comunidad Valenciana	Spain	3,0	18,7	13,4	30,4	1,6	2,8	7,8	14,5	7,9
Andalucía	Spain	7,1	10,1	13,5	29,9	1,6	2,4	7,7	19,9	7,9
Región de Murcia	Spain	9,3	15,1	14,2	27,7	0,9	2,6	6,7	16,4	7,1
Åland	Finland	5,9	9,2	7,2	30,1	2,6	2,6	4,6	30,1	7,8
Corse	France	2,2	7,2	16,5	25,6	2,2	1,7	5,8	28,6	10,3
Border, Midland and Western	Ireland	8,3	14,5	13,0	24,8	2,0	3,1	7,0	22,9	4,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Italy	3,9	12,8	12,6	24,4	1,6	2,6	8,8	26,8	6,5
Campania	Italy	4,4	15,6	9,4	27,9	1,4	2,0	9,3	23,0	7,1
Basilicata	Italy	7,7	17,1	10,7	21,2	1,1	2,0	9,6	25,7	4,9
Calabria	Italy	9,0	8,6	10,5	25,9	1,1	2,0	9,5	28,2	5,1
Sicilia	Italy	7,4	9,9	10,2	25,2	1,4	2,3	8,0	30,0	5,7
Sardegna	Italy	6,0	11,3	10,2	26,9	2,1	2,3	10,0	24,3	6,8
Alentejo	Portugal	11,1	14,9	9,5	23,5	1,4	1,7	4,1	26,6	7,1
Região Autónoma dos Açores (PT)	Portugal	12,8	10,0	16,9	22,0	1,1	1,3	3,6	24,1	8,3
Região Autónoma da Madeira (PT)	Portugal	9,9	7,6	15,6	29,1	1,1	1,5	5,0	24,3	6,0
Comwall and Isles of Scilly	United Kingdom	3,9	10,2	10,3	26,3	1,8	3,7	8,1	29,9	5,8

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

Completano il gruppo Cipro, due regioni tedesche, una regione finlandese, la Corsica, la regione irlandese non comprendente Dublino e una regione inglese.

L'**ottavo gruppo**, (tabella 24) costituito anch'esso da 28 regioni come il precedente, risulta avere un profilo occupazionale simile al settimo gruppo, con la differenza più rilevante in una ancora maggiore incidenza dell'occupazione nel commercio, alberghi e ristoranti (28%) a leggero scapito della presenza del settore delle costruzioni, che resta comunque a un livello del 10%. Per il resto si segnala rispetto al gruppo precedente una maggior presenza dell'agricoltura (per un valore dell'8%, molto al di sopra della media delle regioni europee) e industria manifatturiera. Al contrario di quanto accade nelle attività professionali e nella Pubblica Amministrazione che presentano un livello occupazionale ancora più basso. Decisamente significativa, inoltre, la minor presenza del settore degli altri servizi che risulta ai massimi nel gruppo precedente e solo in media in questo ottavo gruppo.

A livello territoriale il gruppo appare estremamente caratterizzato dalle otto regioni austriache (la quasi totalità) e da cinque regioni greche e quattro regioni italiane (Provincia autonoma di Bolzano, Abruzzo, Molise e Puglia) a cui si aggiungono due delle tre regioni croate, due regioni bulgare, una polacca, una rumena e due inglesi.

A queste regioni, inoltre, si affiancano le nazioni/regioni baltiche dell'Estonia, Lituania e Lettonia.

Il **nono gruppo**, (tabella 25) che chiude la triade delle tipologie legate all'asse tra industria delle costruzioni e settore commerciale, alberghiero e ristorazione, è quello di gran lunga meno numeroso ma anche più estremo.

Formato soltanto da 5 regioni a elevatissima vocazione turistica, il gruppo presenta i valori massimi assoluti dell'occupazione nel settore delle costruzioni (quasi il 16% degli occupati nelle Isole Baleari e nella regione portoghese dell'Algarve), nel settore del commercio, alberghi e ristorazione (intorno al 45% nelle regioni greche di Ionia Nisia e Notio Agaio) e nel

**Tabella 24. GRUPPO TIPOLOGICO 8***(percentuale di occupati per settore)*

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Burgenland (AT)	Austria	6,9	15,5	11,2	28,0	1,3	4,1	6,6	22,9	3,5
Niederösterreich	Austria	7,8	17,1	9,3	25,5	2,8	5,1	7,2	21,4	3,8
Kärnten	Austria	7,0	17,1	9,5	28,4	1,4	4,0	6,1	22,5	3,9
Steiermark	Austria	7,6	19,5	10,1	25,5	1,5	3,1	7,0	21,4	4,4
Oberösterreich	Austria	6,4	22,3	10,3	25,4	1,5	3,4	7,7	19,0	4,1
Salzburg	Austria	4,6	14,9	8,5	31,8	1,9	4,6	8,3	21,2	4,2
Tirol	Austria	5,3	15,9	9,4	31,2	2,1	3,3	7,6	20,8	4,2
Vorarlberg	Austria	3,2	26,1	9,0	28,1	1,8	3,6	7,3	17,3	3,7
Severozitochen	Bulgaria	7,9	21,5	13,7	28,5	1,3	2,0	5,1	17,3	2,6
Yugozapaden	Bulgaria	3,2	21,3	10,3	27,9	4,2	3,6	7,6	17,9	4,0
Eesti	Estonia	3,9	23,1	12,3	25,3	2,3	3,1	5,9	19,7	4,3
Kentriki Makedonia	Greece	11,9	16,3	8,4	29,3	1,3	2,0	6,9	19,3	4,6
Ipeiros	Greece	18,6	10,7	11,4	25,1	0,4	1,7	4,1	24,2	3,8
Dytiki Ellada	Greece	20,1	9,3	10,2	28,2	0,8	1,7	5,0	21,5	3,4
Voreio Aigaio	Greece	13,2	8,6	8,2	30,6	1,1	2,4	4,0	29,0	2,8
Kriti	Greece	16,1	9,4	10,2	34,0	0,8	2,1	6,5	17,7	3,1
Hrvatska	Croatia	12,6	22,1	9,5	23,7	3,5	3,0	5,8	16,4	3,5
Jadranska Hrvatska	Croatia	7,4	18,9	7,8	34,7	1,8	2,3	5,4	17,3	4,5
Bolzano	Italy	7,4	15,3	8,2	29,2	1,2	3,1	6,8	23,6	5,2
Abruzzo	Italy	4,1	21,7	9,3	25,4	1,2	2,3	8,9	21,4	5,8
Molise	Italy	7,7	18,4	11,2	23,6	1,0	1,8	6,9	25,6	3,9
Puglia	Italy	8,4	16,3	9,8	24,7	1,1	2,4	9,3	23,2	4,8
Lithuania	Lituania	7,9	19,7	11,0	26,6	1,7	2,2	5,6	21,7	3,7
Latvia	Lettonia	7,9	17,6	11,4	27,5	2,4	2,6	5,3	20,6	4,7
Zachodniopomorskie	Poland	6,2	22,0	9,4	26,8	1,8	2,8	4,3	24,1	2,6
Bucuresti - Ilfov	Romania	1,4	15,7	11,1	33,3	4,5	3,4	8,4	19,7	2,6
Cumbria	United Kingdom	4,2	15,5	10,8	29,4	2,5	2,2	7,6	22,4	5,4
Lincolnshire	United Kingdom	4,0	15,6	10,4	28,7	2,3	2,2	6,8	25,5	4,6

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

**Tabella 25. GRUPPO TIPOLOGICO 9***(percentuale di occupati per settore)*

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Ionia Nisia	Greece	16,5	5,5	10,1	43,2	0,1	1,0	5,4	13,7	4,4
Notio Aigaio	Greece	6,4	8,8	10,7	45,5	0,7	1,4	5,0	17,9	3,6
Illes Balears	Spain	1,1	8,4	15,8	37,5	2,2	3,0	9,0	13,9	9,1
Canarias (ES)	Spain	2,9	7,0	12,6	38,9	1,5	2,4	7,4	20,3	7,0
Algarve	Portugal	6,3	5,9	15,7	36,3	0,4	2,1	7,0	19,2	7,2

*Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.*

settore degli altri servizi, con il 9,1% delle Baleari che è preceduto in Europa solo dal 10,3% della Corsica (gruppo 7) e dall'11,2% della regione di Bruxelles (gruppo 1, il che potrebbe sottendere per questa area un diverso tipo di turismo, data la presenza nella città di buona parte delle istituzioni europee).

Per contro risulta totalmente assente il settore dei trasporti in tre delle cinque regioni componenti il gruppo, così come appare intorno ai valori minimi la presenza di occupati nella PA in tre regioni su cinque e ancora molto compressi risultano il settore manifatturiero e le attività finanziarie e immobiliari.

Il **decimo e ultimo gruppo**, (tabella 26) formato da 16 regioni, è il cuore agricolo dell'Europa dal punto di vista del profilo occupazionale. Si registra, infatti, nel gruppo una occupazione agricola mediamente oltre il 27% cui corrisponde una presenza decisamente minima dell'intero terziario, dal momento in cui l'insieme del manifatturiero e delle costruzioni si pone decisamente in linea con la media delle regioni europee. Un profilo occupazionale dal sapore antico.

Geograficamente il gruppo è formato da cinque regioni ciascuna per Grecia e Romania, quattro regioni per la Polonia a cui si aggiunge la terza regione croata e la regione portoghese del Centro.

Emerge in particolare la vocazione agricola delle due regioni rumene del Nord-Est e del Sud-Ovest Oltenia con quasi la metà dell'occupazione regionale nell'agricoltura, e la conseguente minima presenza soprattutto dell'occupazione nella Pubblica Amministrazione con poco più del 10% degli occupati. Decisamente consistente, invece, la presenza dell'industria manifatturiera con un'occupazione intorno o superiore al 25% in molte delle regioni polacche e rumene, un livello decisamente superiore alla media delle regioni europee ma soprattutto alla componente greca del gruppo che si situa su livelli mediamente inferiori di circa 10 punti percentuali.

**Tabella 26. GRUPPO TIPOLOGICO 10***(percentuale di occupati per settore)*

Regione	Nazione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi
Anatoliki Makedonia, Thraki	Greece	24,2	13,3	7,8	23,0	0,6	1,6	4,8	22,0	2,8
Dytiki Makedonia	Greece	17,4	20,9	11,0	22,4	0,3	1,2	2,4	20,9	3,4
Thessalia	Greece	20,4	13,2	8,7	25,3	0,1	1,6	4,2	22,6	3,8
Stereia Ellada	Greece	18,9	18,9	10,2	26,4	0,9	1,4	3,8	16,3	3,3
Peloponnisos	Greece	30,3	9,3	8,6	24,4	0,7	1,1	3,6	18,4	3,6
Hrvatska	Croatia	21,1	24,2	9,7	19,6	1,0	1,3	2,9	17,3	2,8
Lubelskie	Poland	29,6	15,6	6,8	19,1	1,1	2,3	3,0	20,2	2,4
Podkarpackie	Poland	22,8	23,0	5,7	21,3	1,2	2,2	2,9	18,6	2,4
Swietokrzyskie	Poland	25,0	22,3	8,6	18,6	1,0	2,0	2,9	17,9	1,7
Podlaskie	Poland	27,2	16,3	6,2	20,7	1,2	2,3	3,3	21,1	1,6
Centro (PT)	Portugal	21,6	19,7	10,6	21,8	0,7	1,2	3,3	16,9	4,2
Nord-Vest	Romania	25,9	26,6	7,3	19,8	1,2	1,3	1,9	14,1	1,9
Nord-Est	Romania	47,7	15,2	6,3	13,5	0,7	0,9	1,9	12,3	1,5
Sud-Est	Romania	27,6	22,7	9,4	20,5	0,8	1,0	2,5	13,5	2,0
Sud - Muntenia	Romania	33,3	23,9	9,7	15,4	0,7	0,8	3,3	11,0	1,9
Sud-Vest Oltenia	Romania	44,8	20,1	4,7	13,6	0,7	0,9	2,3	12,0	0,9

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

### Una lettura d'insieme

Per chiudere il discorso sulla distribuzione territoriale dell'occupazione in Europa è interessante studiare la disposizione delle regioni europee all'interno dei gruppi tipologici individuati per ciascuna delle 31 nazioni considerate.

Nonostante sia a priori prevedibile che le condizioni complessive relative di ciascun Paese possano influenzare non di poco il posizionamento nei gruppi delle proprie regioni<sup>23</sup>, risulta evidente come tra i Paesi europei (ovviamente quelli suddivisi in almeno 3 regioni) esistano diversi casi di "concentrazione" dei modelli produttivi al proprio interno, una sorta di misura dell'omogeneità/disomogeneità territoriale della struttura produttiva all'interno di ciascun Paese valutata, però, complessivamente e simultaneamente.

Il primo fenomeno individuato (rappresentato nella tabella 27 dai numeri evidenziati in giallo) è l'estrema concentrazione di regioni all'interno di uno stesso gruppo che si verifica per la Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia (quarto gruppo), il Regno Unito (quinto gruppo), la Danimarca, Norvegia e Svezia (sesto gruppo), la Spagna (settimo gruppo), l'Austria e Croazia (ottavo gruppo) e la Romania (decimo gruppo), evidenziando per di più come questo fenomeno di forte omogeneità interna sia un fatto non solo nazionale ma di area geografica più allargata (sia in senso stretto come la penisola scandinava che in senso più lato come i confini del vecchio impero austro-ungarico).

Il secondo fenomeno individuato (rappresentato sempre nella tabella 27 dai numeri evidenziati in verde) mostra una concentrazione delle regioni nazionali all'interno di due soli gruppi tipologici, introducendo rispetto al fenomeno precedente una relazione tra specializzazione produttiva e territorio, seppur limitata a due soli profili occupazionali. Mostrano questo fenomeno la Svizzera (primo e quinto gruppo), la Germania (terzo e quinto gruppo), la Grecia (ottavo e decimo gruppo), la Francia (quinto e sesto gruppo) e la Polonia (quarto e decimo gruppo).

<sup>23</sup> Soprattutto in considerazione del fatto che statisticamente il risultato della cluster analysis si basa su una valutazione complessiva delle diverse posizioni relative tra tutte le regioni europee, indipendentemente dalla nazione di appartenenza

**Tabella 27. DISTRIBUZIONE DELLE REGIONI EUROPEE  
NEI GRUPPI TIPOLOGICI PER NAZIONE**

	Gruppo 1	Gruppo 2	Gruppo 3	Gruppo 4	Gruppo 5	Gruppo 6	Gruppo 7	Gruppo 8	Gruppo 9	Gruppo 10	Totale
Austria	0	1	0	0	0	0	0	8	0	0	9
Belgium	3	0	0	0	2	6	0	0	0	0	11
Bulgaria	0	0	0	4	0	0	0	2	0	0	6
Switzerland	4	0	1	0	2	0	0	0	0	0	7
Czech Republic	1	0	0	7	0	0	0	0	0	0	8
Germany	4	0	20	1	10	2	2	0	0	0	39
Denmark	1	0	0	0	0	4	0	0	0	0	5
Greece	0	1	0	0	0	0	0	5	2	5	13
Spain	0	1	2	0	0	2	12	0	2	0	19
Finland	0	0	1	0	1	2	1	0	0	0	5
France	1	0	3	0	7	10	1	0	0	0	22
Croatia	0	0	0	0	0	0	0	2	0	1	3
Hungary	0	1	0	6	0	0	0	0	0	0	7
Italy	0	2	8	0	1	0	6	4	0	0	21
Netherlands	4	0	0	0	4	4	0	0	0	0	12
Norway	1	0	0	0	0	6	0	0	0	0	7
Poland	0	0	1	10	0	0	0	1	0	4	16
Portugal	0	1	0	1	0	0	3	0	1	1	7
Romania	0	0	0	2	0	0	0	1	0	5	8
Sweden	1	0	0	0	1	6	0	0	0	0	8
Slovakia	1	0	0	3	0	0	0	0	0	0	4
United Kingdom	3	4	1	0	20	6	1	2	0	0	37
Cyprus	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1
Eesti	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
Ireland	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	2
Iseland	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Lithuania	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
Luxembourg	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Latvia	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
Malta	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Slovenia	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	2
Totale	25	12	38	35	50	48	28	28	5	16	285

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

Ovviamente per nazioni grandi e con molte regioni come Germania e Francia esistono diverse regioni con strutture produttive molto diversificate tanto da essere presenti con almeno una regione in 6 gruppi tipologici la prima e 5 gruppi tipologici la seconda.

Il terzo fenomeno individuato, infine, (rappresentato sempre nella tabella 27 dai numeri evidenziati in celeste) mostra una distribuzione delle regioni concentrata principalmente su tre gruppi tipologici, segno probabilmente di una relazione biunivoca esistente tra diversificazione produttiva di una nazione - che resta comunque nell'ambito di tre differenti opzioni occupazionali - e specializzazione territoriale all'interno della nazione stessa, facendo così aumentare la disomogeneità territoriale. Fanno registrare questo fenomeno il Belgio e l'Olanda (primo, quinto e sesto gruppo) e l'Italia (terzo, settimo e ottavo gruppo).

Infine la Finlandia e il Portogallo (senza alcun colore evidenziato in tabella) mostrano una singolare situazione di una certa concentrazione di regioni in un certo gruppo (2 regioni su 5 nel sesto gruppo per la Finlandia e 3 regioni su 7 nel settimo gruppo per il Portogallo) ma le rimanenti regioni si collocano ognuna in un gruppo differente mostrando così la massima disomogeneità territoriale rilevabile tra i paesi europei.

Infine, una curiosità che chiude il ragionamento sull'omogeneità territoriale interna alle nazioni europee valutata in quest'analisi complessivamente.

Proiettando i profili nazionali dei Paesi considerati sulla struttura per gruppi tipologici precedentemente esposta (a parte le nazioni/regioni di Islanda, Estonia, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Cipro e Malta) si ottiene il posizionamento dell'ipotetica regione media nazionale (media ponderata in questo caso). Secondo questa elaborazione (tabella 28) l'Italia si collocerebbe, nella media ponderata, nel gruppo 3, insieme alla Germania, con una forte specializzazione manifatturiera. Il collocamento del Lazio nel gruppo 2 indica come, rispetto a una politica tarata sulle esigenze medie nazionali, sia opportuno immaginare interventi di carattere differenziato, più attenti alle esigenze di integrazione fra manifatturiero e terziario, nella logica, già richiamata, di un maggiore coordinamento fra la Capitale e il resto del territorio.

Tabella 28. STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE PER SETTORE E NAZIONE (dati %) E PROIEZIONE DEL GRUPPO TIPOLOGICO PER NAZIONE

Regione	Agricoltura, foreste e pesca	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristorazione	Trasporti	Attività finanziarie ed immobiliari	Professioni	Pubblica Amministrazione	Altri servizi	Proiezione gruppo tipologico
Austria	5,4	17,0	9,2	27,3	2,4	4,3	8,5	21,3	4,6	8
Belgium	1,6	17,4	7,2	22,4	2,9	4,5	8,3	30,9	4,8	5
Bulgaria	7,5	26,3	10,1	26,4	2,1	2,1	4,7	17,8	2,9	4
Croatia	13,4	21,7	9,0	25,9	2,3	2,3	4,9	16,9	3,6	8
Czech Republic	3,2	30,9	9,6	22,5	2,4	3,1	6,5	18,4	3,5	4
Denmark	2,5	15,7	6,9	22,8	4,0	4,2	7,8	31,6	4,4	5
Finland	4,5	17,7	7,3	21,8	3,7	2,8	10,5	26,2	5,4	5
France	2,7	15,4	7,2	21,4	2,6	4,5	10,9	29,1	6,3	5
Germany	1,8	22,6	6,6	22,1	3,2	4,0	9,6	24,7	5,4	3
Greece	11,3	13,6	8,7	29,7	1,6	2,8	6,8	20,4	5,0	8
Hungary	4,3	24,3	8,0	25,8	2,5	2,9	6,5	21,6	4,0	3
Ireland	5,3	13,6	11,3	25,0	3,4	5,0	9,3	22,3	4,7	5
Italy	3,7	21,4	8,5	24,6	2,4	3,3	9,9	20,0	6,2	3
Netherlands	2,6	11,6	6,0	22,7	3,8	3,8	16,1	29,2	4,1	5
Norway	2,6	13,2	7,3	22,2	3,8	3,1	11,6	32,7	3,5	6
Poland	14,0	24,1	7,8	22,3	1,9	3,1	5,0	19,1	2,8	4
Portugal	11,2	18,7	10,7	24,3	1,8	2,4	6,0	19,0	6,0	7
Romania	28,7	23,6	8,0	18,9	1,3	1,3	3,0	13,3	1,8	10
Slovakia	4,0	29,5	10,6	22,9	1,9	2,8	5,6	19,8	2,9	4
Slovenia	8,6	28,3	6,7	22,1	2,9	2,7	6,7	18,8	3,4	4
Spain	4,0	15,8	12,1	27,8	2,8	3,1	8,9	18,2	7,4	7
Sweden	2,1	14,6	6,6	20,5	4,0	3,4	12,2	31,7	4,8	5
Switzerland	3,3	15,2	5,9	20,3	2,9	6,5	17,3	23,3	5,3	1
United Kingdom	1,1	13,0	8,9	24,3	3,9	5,2	9,8	28,4	5,4	5

Fonte: Elaborazioni CER su dati Eurostat.

***CAPITOLO QUARTO***  
**LE POLITICHE**



## Un quadro riassuntivo

Nella rappresentazione precedente la crisi, il Lazio poteva essere descritto come un'economia sostanzialmente in salute, capace di produrre maggiore ricchezza che nella media nazionale, ben posizionata nelle classifiche di diffusione dell'innovazione, con valori di produttività e di reddito pro-capite fra i più elevati in Italia, con alti livelli di istruzione. Queste dotazioni non sono venute meno, ma operano oggi in un contesto che, nel giro di pochi anni, è diventato straordinariamente più complesso. Le analisi sviluppate nel Rapporto identificano alcuni degli elementi di discontinuità all'interno dei quali devono essere collocate le prospettive del sistema produttivo laziale, evidenziando che:

- la lunga crisi, avviatasi nel 2008, ha ormai assunto caratteri strutturali, determinando una perdita permanente di prodotto. Secondo le stime utilizzate nel Rapporto, i livelli di Pil reale non saranno recuperati nella regione fino al 2013 e, probabilmente, fino a tutta la metà del corrente decennio. In termini nominali, si calcola che, rispetto alle tendenze pre-crisi, alla fine del prossimo anno si registrerà una perdita di quasi 20 miliardi di euro (oltre il 10%). La resistenza mostrata dall'economia regionale rispetto agli andamenti nazionali nella prima parte della crisi (2008-2009) sembra inoltre affievolirsi, perché la recessione in corso colpisce direttamente le componenti della domanda interna e della domanda pubblica, che nel Lazio hanno un rilievo maggiore che in altre regioni;
- i mutamenti nella divisione internazionale del lavoro si stanno rapidamente approfondendo lungo un sentiero del tutto diverso da quello ancora prevalente prima dell'avvio della crisi. Le specializzazioni si definiscono secondo un processo di frammentazione, in cui imprese localizzate in paesi diversi vengono a far parte di una stessa piattaforma produttiva (catene globali del valore) e dove si amplia la quota sul commercio dei prodotti intermedi (dal *trade in goods* al *trade in tasks*). Questa trasformazione non è confinata ai mercati esposti alla concorrenza internazionale, ma coinvolge il mercato interno attraverso l'affermarsi di catene distributive che sono la parte terminale del processo di frammentazione produttiva (modello Ikea);
- il sistema produttivo italiano tende sempre più a polarizzarsi, fra imprese progressivamente lasciate ai margini dei processi produttivi e imprese in grado di aumentare la propria internazionalizzazione e di diventare parte integrante delle nuove basi produttive mondiali, sia come leader, sia nel ruolo di fornitrici

di input intermedi specializzati. Le scelte di internazionalizzazione delle imprese “vincenti” si associano a una maggiore propensione all’innovazione e, in molti casi, all’aggregazione in reti. In queste condizioni, i canali di trasmissione che collegano la dotazione iniziale di fattori alla crescita dell’economia diventano incerti o quantomeno più difficili da innescare. Nel caso del Lazio, il Rapporto definisce un quadro in chiaroscuro, dove le risposte inerziali del sistema potrebbero non essere sufficienti a riportare la regione nelle condizioni di vantaggio relativo in cui si trovava prima della crisi. In particolare:

- anche nel Lazio è in aumento il grado di internazionalizzazione del tessuto produttivo, un fenomeno che è andato diffondendosi tra le imprese di piccole dimensioni. I risultati ottenuti in termini di esportazioni sono lusinghieri, con saggi di crescita considerevolmente superiori alla media italiana e una quota che nel 2011 è salita al 4,6% dell’export nazionale (3,8% nel 2007) e potrebbe aver raggiunto il 10% del Pil regionale (8% nel 2007);
- questa tendenza positiva si va consolidando sempre più, ma resta soggetta ad alcuni rischi legati al rilievo che un singolo settore (il farmaceutico) tuttora riveste sul totale delle esportazioni regionali (il Lazio è da questo punto di vista esposto alle conseguenze di uno *shock* asimmetrico sul settore). Inoltre, per quanto molto accentuato nelle dinamiche, l’andamento delle esportazioni fornisce un contributo ridotto alla crescita complessiva del Pil regionale, dato il basso peso che le vendite all’estero rivestono nella formazione del valore aggiunto. Secondo le valutazioni fornite nel Rapporto, nel 2010-2011, le esportazioni avrebbero offerto alla crescita del prodotto un contributo positivo, ma pari a meno della metà della media nazionale. Resta poi prevalente il numero di comparti manifatturieri caratterizzati da un basso grado di specializzazione relativa (8 settori su 13); 5 di questi 8 settori hanno ulteriormente ridotto il loro grado di specializzazione nel 2011;
- le forme tradizionali di aggregazione di imprese (distretti) sono nel Lazio meno diffuse che in altre regioni e questo ha probabilmente alzato la linea di resistenza alla prima fase della crisi (2008-2009), quando i distretti hanno amplificato la trasmissione ai territori del collasso del commercio mondiale. Più in generale, i Sistemi Locali del Lavoro del Lazio hanno conservato dinamiche dell’occupazione migliori della media nazionale, con poche significative eccezioni, riguardanti i “sistemi privi di specializzazione” e, fatto più rilevante, alcune forme di aggregazione urbana. In questa seconda fase della crisi, in cui

le strategie di internazionalizzazione tornano a essere determinanti, i territori a maggiore vocazione distrettuale sembrano però reagire meglio e hanno più facilità a inserirsi nelle catene globali del valore. Un'ulteriore conferma del fatto che le dinamiche attuali sono, per le imprese del Lazio, più complesse, se non più sfavorevoli, di quelle del biennio 2008-2009;

- molto buona è stata nell'ultimo biennio la performance dei poli tecnologici laziali (oltre al farmaceutico, l'ICT e l'aeronautico), evidenziando come questa forma di aggregazione sia una vera eccellenza del sistema produttivo regionale. Tuttavia, anche i poli tecnologici sono entrati in difficoltà a partire dalla seconda metà del 2011 e nel 2012 non riusciranno a sostenere la crescita della regione in misura paragonabile a quanto successo nel passato biennio;
- le imprese laziali evidenziano una qualche propensione a utilizzare nuove forme di aggregazione territoriale, come mostrano il numero di contratti di rete firmati nella regione, il numero di imprese che partecipa a reti extra-regionali, la non trascurabile dimensione dei progetti proposti al finanziamento del Programma Industria 2015 catene globali, che richiedeva la creazione di una progettualità comune e non pre-esistente alla partecipazione ai bandi. Ma la maggiore rapidità con cui altre regioni si stanno muovendo verso nuove forme di aggregazione potrebbe collocare il Lazio in una posizione di ritardo relativo, proprio in un momento di grandi trasformazioni del sistema produttivo;
- nel confronto europeo il Lazio si colloca in posizione intermedia fra il gruppo di regioni con alta specializzazione nel terziario avanzato (di cui fanno parte le principali capitali europee) e il gruppo di regioni con forte specializzazione manifatturiera. In prospettiva sembra, quindi, auspicabile una maggiore integrazione sul territorio tra servizi avanzati e attività industriali.

### **La politica per i settori produttivi ai tempi della crisi**

Le evidenze sopra riassunte suggeriscono alcune direzioni lungo cui articolare la politica regionale di sviluppo. Prima di fornire le nostre indicazioni al riguardo (vedi paragrafo successivo), è utile un breve inquadramento generale, che richiami i diversi compiti a cui è chiamata la politica economica nelle condizioni di grande complessità in cui ci troviamo oggi.

*Il breve periodo.* Nell'immediato, dal momento che siamo ancora nel pieno della crisi, una scelta efficiente può essere quella di privilegiare un intervento

finalizzato a limitare l'impatto recessivo sull'economia della regione. A questo riguardo, non vi dovrebbero essere dubbi che gli strumenti da attivare - e sui quali far confluire le scarse risorse - siano quelli in grado di restituire liquidità alle imprese. Dunque, sblocco dei pagamenti della PA, funzioni di garanzia per i crediti bancari e altre similari.

*A cavallo fra breve e medio periodo.* Un passo oltre l'emergenza può essere fatto chiedendosi quale trattamento riservare alle imprese in crisi. Si tende in genere a dire che le recessioni sprigionino una "distruzione creatrice", a significare che l'espulsione dal mercato di imprese marginali faciliterebbe l'affermazione di imprese più forti, in grado di meglio competere sui mercati. Quando questo è vero, non serve preservare in vita aziende comunque destinate a uscire dal mercato. Ma il tema della distruzione creatrice deve essere trattato, nell'attuale contesto, con grande attenzione. La crisi non è inconsueta solo per le sue dimensioni, ma anche per i modi in cui si è manifestata. Le turbolenze dei mercati finanziari e le massicce correzioni di bilancio pubblico a cui sono costretti i paesi europei generano esternalità negative sul sistema delle imprese, attraverso un peggioramento delle condizioni di accesso al credito e una compressione della domanda aggregata. In una tale situazione, è possibile che a trovarsi maggiormente esposte siano alcune imprese che più avevano investito sul futuro, contando su un livello di domanda venuto inaspettatamente meno. In questo caso il mercato rischia di fare una selezione avversa, punendo le imprese che più si erano assunte il rischio imprenditoriale. Si pone qui la necessità di predisporre procedure di monitoraggio che identifichino i casi di selezione avversa del mercato e, di conseguenza, portino alla predisposizione di strumenti di sostegno temporaneo di imprese meritevoli, ma in difficoltà a causa di una particolare esposizione a shock avversi.

*Il lungo periodo.* La prospettiva di lungo periodo resta comunque la più importante e a essa dedichiamo particolare attenzione nel paragrafo che segue. Anche qui si tratta però di collocare il tema all'interno di un quadro di riferimento concettuale che, auspicabilmente, renda più efficiente il disegno delle politiche.

Nella valutazione di molti, le politiche di sostegno ai settori produttivi dovrebbero essere improntate alla massima neutralità. Interventi di questo tipo si rivolgono al tessuto produttivo così com'è, proponendosi di rafforzarlo, ma non di modificare le traiettorie di sviluppo. In considerazione delle

trasformazioni in corso nell'economia mondiale, e dei ritardi che la regione potrebbe aver accumulato, una politica di sostegno ai settori produttivi può invece proporsi anche obiettivi volutamente distorsivi, percorrendo opportunità non ancora colte dal mercato. Più in generale, l'argomento da considerare è che i sistemi vincenti non sono tanto quelli che oggi presentano una favorevole mappa di vantaggi comparati, quanto quelli che con più continuità mutano nel tempo la propria struttura, riposizionando sempre in avanti il modello di specializzazione. Per promuovere una simile ristrutturazione continua, l'intervento pubblico deve essere assimilato a un'azione di *scouting*, che consenta di immaginare dove e come possano essere avviate nuove iniziative produttive. A tal fine, servono prevalentemente strumenti di coordinamento con i corpi intermedi della società e di monitoraggio continuo del territorio. È, infatti, la conoscenza del dettaglio il cuore di una politica di ristrutturazione continua che può, nei fatti, concretizzarsi nella realizzazione di piccole cose, quale un'infrastruttura locale o il passaggio di un'area dismessa da un'impresa che sta chiudendo a una che necessita di un ampliamento della base produttiva.

### **Una proposta di “articolazione progettuale” delle politiche**

Nel concreto, l'esigenza di organizzare politiche che facilitino l'uscita dalla crisi e sostengano il percorso di ristrutturazione delle imprese regionali discende direttamente dall'impossibilità di fare affidamento alle sole risposte spontanee del sistema produttivo, aspetto che l'insieme di argomenti fin qui riassunti ha, riteniamo, adeguatamente motivato.

L'impostazione di una politica regionale per i settori produttivi, come si è argomentato nel paragrafo precedente, dovrebbe inoltre superare una valutazione statica dei vantaggi comparati (dovrebbe cioè andare al di là della consueta elencazione della dotazione iniziale dei fattori, che tipicamente si risolve con risultati lusinghieri per la regione) e collocare la strumentazione nel contesto di forte discontinuità che caratterizza le dinamiche di sviluppo post-crisi. Quelli che seguono ci sembra che siano i passaggi da realizzare a tal fine.

*Difendere le eccellenze.* In primo luogo, occorre evitare che le eccellenze della regione si trasformino in un fattore di rischio. Uno shock che dovesse colpire il settore farmaceutico avrebbe ripercussioni profonde per il Lazio e, da solo, sarebbe sufficiente a volgere da positivo a negativo il confronto con le altre regioni in termini di dinamica delle esportazioni. Discorso non dissimile, anche

se su una scala più ridotta, può essere fatto per il settore aeronautico. Nella chiave dinamica che ci sembra opportuno adottare, è dunque importante rafforzare i vantaggi localizzativi che sono alla base dell'insediamento sul territorio laziale dei poli dell'eccellenza. Stesso discorso vale per le esigenze di approfondimento/avanzamento delle specializzazioni manifatturiere al di fuori della Provincia di Roma, che abbiamo visto essere piuttosto deboli nel confronto con altre regioni. Qui l'ambizione è anche maggiore, dal momento che si tratta di stimolare una organizzazione produttiva del territorio ancora lontana dall'essere consolidata. La questione comune, ovviamente, è come promuovere l'auspicato rafforzamento dei vantaggi localizzativi. Qui ci soccorre l'analisi del contesto, che ci porta al secondo dei passaggi da compiere, che esploriamo di seguito.

*Favorire la mobilità.* Le rapide trasformazioni del sistema produttivo - regionale, nazionale e mondiale - rendono da una parte poco praticabili politiche settoriali, dall'altra insufficienti le strumentazioni volte ad accompagnare le scelte delle imprese in materia di internazionalizzazione, innovazione, ricerca. Il concetto centrale a cui fare riferimento dovrebbe infatti essere quello di mobilità: perché sono ormai mobili le specializzazioni, sono mobili le strategie di impresa, sono mobili le aggregazioni produttive e ancor più quelle territoriali. Se questo è vero, allora deve tornare ad assumere centralità una politica di infrastrutturazione che faciliti la mobilità dei fattori produttivi o, per meglio dire, lo scambio dei fattori sul territorio e oltre il territorio.

Ci sembra che il tema delle politiche infrastrutturali - o più in generale delle politiche per la mobilità - rischi oggi, più di altri, di essere lasciato in secondo piano, a causa degli evidenti problemi di finanziamento che esso pone. Basti pensare al fatto che i quadri programmatici nazionali esplicitano una caduta degli investimenti pubblici (-8% circa tra il 2011 e il 2013, ma -20% circa dai livelli pre-crisi), affidando a questa voce un ruolo centrale nella prospettiva riduzione della spesa pubblica. D'altronde è notoriamente più facile incidere sulla spesa in conto capitale che su altre componenti aventi impatto immediato sui redditi delle famiglie o sulla fornitura di servizi sociali.

Dal punto di vista della teoria, questa scorciatoia non costituisce però un esito auspicabile, perché la crescita economica è un processo multidimensionale, in cui la dotazione di infrastrutture (materiali e immateriali), innovazione e capitale

umano interagiscono, costruendo la componente endogena dello sviluppo<sup>24</sup>. Il recupero della politica infrastrutturale andrebbe quindi ricondotto all'interno di un approccio integrato allo sviluppo e coordinato con politiche finalizzate a rafforzare altri fattori condizionanti la crescita e lo sviluppo (come il capitale umano e l'innovazione)<sup>25</sup>. Un concetto quanto mai importante, perché segnala come il mancato investimento su una delle componenti di questo approccio integrato rischi di rendere di fatto inutili eventuali stanziamenti di risorse sugli altri elementi. Quello infrastrutturale è, in altre parole, un vantaggio localizzativo da cui non si dovrebbe prescindere, né in un'ottica di difesa delle specializzazioni esistenti, né, tanto meno, se l'obiettivo che si persegue è l'avanzamento del modello produttivo all'interno della nuova divisione internazionale del lavoro<sup>26</sup>. Ed è fondamentale considerare che gli interventi di infrastrutturazione debbano essere intesi sia in riferimento alla più tradizionale componente materiale, sia a quella immateriale, che ha ormai assunto un ruolo centrale nel determinare la competitività dei territori.

Ripartire l'accento sulla mobilità (materiale e immateriale) all'interno del territorio e sulle interrelazioni con le dotazioni degli altri fattori dello sviluppo, è inoltre importante alla luce delle prescrizioni che vengono dall'approccio *place-based* delle politiche di sviluppo. Si osserva, all'interno di questo approccio, che:

*“le politiche volte a trattenere le persone nei luoghi compensandole per il più alto costo del vivere o del fare impresa rispetto ad altri luoghi sono errate (salvo quando l'obiettivo generale sia di assicurare che quei luoghi siano curati da una presenza umana residenziale). Ma le politiche volte a favorire concentrazioni urbane in nome di presunte tendenze naturali dei flussi di popolazione e di capitale sono altrettanto errate. .... Le politiche di sviluppo territoriale dovrebbero viceversa dare alle persone in tutti i luoghi gli strumenti sia per muoversi, sia per valorizzare le risorse locali, offrendo quindi loro la “libertà sostanziale” (capability) di decidere se restare o muoversi”<sup>27</sup>.*

<sup>24</sup> Vedi Crescenzi R., Rodriguez-Pose A., *Infrastructure and regional growth in the European Union*, Imdea Working Papers Series in Economics and Social Sciences, 2012/03. Gli autori rilevano che la spesa in infrastrutture non costituisce, da sola, un anticipatore delle dinamiche di crescita. Il meccanismo di innesco dello sviluppo necessita della presenza di altri elementi che interagiscano con la dotazione infrastrutturale.

<sup>25</sup> Balassone F., Crescenzi R. (curatori), *Economia e politica delle infrastrutture in Italia*, *Introduzione*, p. 16, QA, Rivista dell'Associazione Rossi Doria, n.1 aprile, 2012.

<sup>26</sup> Naturalmente è vera anche la proposizione inversa per cui, in assenza degli altri fattori dello sviluppo, l'investimento in infrastrutture è inefficace, vedi Crescenzi e Rodriguez-Pose, cit.

<sup>27</sup> L'affermazione è tratta da Barca F. *“L'approccio place-based delle politiche europee di sviluppo regionale: fondamenti e spunti per l'azione”*, Università degli Studi di Padova, 14 novembre 2011. La definizione più strutturata delle *place-based policies* è in Barca F., *An agenda for a reformed cohesion policy*, Independent Report, Bruxelles, April, 2009, su

Il principio della *capability* può dunque essere messo al centro di una politica integrata per lo sviluppo, in cui gli strumenti per la diffusione dell'innovazione e della ricerca siano accompagnati da interventi di infrastrutturazione, volti a fluidificare la mobilità dei fattori sul territorio e, per questa via, ad aumentare i vantaggi localizzativi. Gli elementi condizionanti all'interno dei quali progettare questo approccio ci sembra siano due:

- i progressi del trasporto ad alta velocità, che garantisce i collegamenti soltanto fra le grandi città. Nasce da qui l'esigenza di rafforzare anche i collegamenti all'interno della regione;
- l'attuazione della legge su Roma capitale, che presumibilmente favorirà un rafforzamento delle specializzazioni avanzate della provincia romana, aumentando gli spostamenti verso di essa, ma al contempo, in un'ottica di approfondimento delle specializzazioni manifatturiere, rendendo più forte la domanda di collegamenti diretti fra le province.

Un terzo elemento condizionante, di natura esterna, è poi dato dalla più volte ricordata diffusione di catene produttive aventi dimensioni sovra-regionali quando non sovra-nazionali, nelle quali i costi di trasporto hanno un'importanza fondamentale.

Vi sono quindi motivi per ritenere che vi sia ampio spazio, nel Lazio, per iniziative di politica che si propongano di rafforzare le infrastrutture di collegamento e per fluidificare lo spostamento di persone e di conoscenze sul territorio. Aspetto importante è che l'avvio di un simile progetto sarebbe probabilmente più efficace se coordinato con le regioni confinanti, se quindi assumesse una portata effettivamente sovra-territoriale.

*Sfruttare il potenziale innovativo.* Il terzo punto che vogliamo portare all'attenzione della politica regionale è lo sfruttamento del potenziale innovativo. Come si ricorda anche nel Rapporto, il Lazio ha un'alta dotazione in termini di Università, laboratori scientifici, centri di ricerca etc. Il superamento della crisi deve passare per un più efficiente sfruttamento di questo potenziale innovativo.

Da questo punto di vista, meritano di essere segnalati i risultati raggiunti da una parte della letteratura, che evidenzia come un modello vincente di sviluppo territoriale possa essere incentrato sulla compresenza di grandi e piccole strutture di ricerca <sup>28</sup>. Queste ultime dovrebbero poter acquisire e

[http://europa.eu/regional\\_policy/archive/policy/future/barca\\_it](http://europa.eu/regional_policy/archive/policy/future/barca_it)

<sup>28</sup> Vedi Agrawal A. e altri, *Why are some regions more innovative than others? The role of firm size diversity*, NBER, Working Paper, n. 17793, Cambridge, MA, gennaio, 2012.

commercializzare i prodotti creati al margine dell'attività di ricerca delle grandi strutture, che altrimenti non troverebbero sbocchi di mercato. Il processo di trasferimento tecnologico sarebbe cioè facilitato dalla presenza diffusa di piccole strutture di ricerca, che generano domanda di servizi specialistici e abbassano i costi all'entrata per le imprese innovative.

Indicazioni in linea con i risultati di altre analisi che evidenziano le difficoltà incontrate da un modello di innovazione territoriale fondato sulla relazione università-laboratori di grandi imprese e la maggiore efficacia di azioni volte a creare reti di primi referenti tecnologici per le imprese e a riconoscere, valorizzare e potenziare l'attività di ricerca nella Pmi. Questo modello, tra l'altro, aumenterebbe la domanda di conoscenza da parte delle imprese e rafforzerebbe i legami fra periferia e centri urbani, dove appunto tendono a concentrarsi le fonti della conoscenza avanzata<sup>29</sup>. Diventerebbe più facile superare la debolezza rappresentata dal fatto che l'insediamento di soggetti di ricerca e innovazione nella regione è in molti casi dettato dalla presenza della Capitale e non da un vero e proprio rapporto di servizio col territorio.

In riferimento a questi temi occorrerà verificare se la strumentazione già messa in campo sia adeguata o meno. Anche in attuazione dei Programmi europei sono, infatti, previsti interventi che, considerando la difficoltà di *matching* tra la realtà produttiva e la ricerca scientifica, intenderebbero creare *knowledge laboratories* (centri di competenza privati sul territorio regionale) e sostenere lo *spin off* di imprese di ricerca, pubbliche e private, al fine di introdurre sul mercato prodotti e/o servizi innovativi.

Fermo restando il fatto che l'implementazione di questo tipo di politiche necessita sia di una continua ricognizione delle esigenze innovative delle imprese, sia dello svolgimento di una funzione informativa a favore delle aziende sugli avanzamenti realizzati dall'attività di ricerca. Uno spazio di azione che potrebbe essere efficacemente riempito dalla definizione di obiettivi comuni fra associazioni di rappresentanza e agenzie regionali. Anche perché, nell'attuale fase di trasformazione del sistema produttivo, ci sembra che una progettualità coordinata, attraverso cui giungere a un'attenta individuazione degli obiettivi e a una corretta assegnazione degli strumenti, debba precedere qualsiasi discussione sulla dimensione finanziaria degli interventi.

<sup>29</sup> Vedi ad esempio Laboratorio urbano, Proposte per lo sviluppo locale, Bologna, giugno, 2011, su [www.laboratoriourbano.info](http://www.laboratoriourbano.info)



*con il contributo di:*



Camera di Commercio  
Roma

